

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno ITALIA L. 23,-
Semestre L. 12,-
ESTERO L. 36,-
L. 19,-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Ufficio del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano
Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno 42 — N. 37

8 Settembre 1940 XVIII

Centesimi 50 la copia



I fedelissimi ascari di polizia al fuoco. Ai confini del Sudan con l'Eritrea un reparto inglese con alcune autoblindate ha tentato un'incursione nel territorio italiano. Ma, affrontato da una nostra banda rinforzata con ascari di polizia, è stato fermato e, dopo aspro combattimento, respinto. (Disegno di A. Beltrame)

La via delle lampade

CAPITOLO IX

Il pendolo della vita

Che faccio? Dove vado? Perché seguo quei due uomini? — si chiedeva Stefano Grayson con ansia, e riusciva a rallentare il passo. Ma poi la forza occulta riprendeva il sopravvento ed egli continuava il cammino. Dieci volte si svegliò così, e altrettante si riassopì, sempre seguendo i due sconosciuti. Infine anche la cellula rimasta immune fu sommersa dal torpore, e Stefano non vide più né la strada né gli uomini, ma un caos di strade e di uomini, dietro ai quali egli andava, andava, sempre più in fretta, sempre più attratto, col cuore che gli batteva seccamente.

Batteva e martellava; martellava e oscillava: non era più un cuore, era un pendolo. Gli avevano messo un pendolo al posto del cuore! Tic, tac: lo vedeva benissimo: un'asta lunga con in fondo un disco lucente... Tic, tac. Oscillava. Il suo sangue circolava seguendo il ritmo di quel pendolo. E gli uomini andavano sempre, e lui li seguiva...

Tic, tac. In fondo alla via — una larga via alberata — avanzava ora una massa scrosciante: il mare. Le onde si avvicinavano, avrebbero travolto prima i due uomini, poi lui che li tallonava. Onde scure, alte, minacciose, che bollivano e ribollivano, penetrando e fuoruscendo dalle porte, dai negozi, dalle scale, dalle finestre. E il pendolo continuava a oscillare nel suo petto. Tic, tac... «Ma fermatevi! Non vedete che il mare avanza?». Niente. I due uomini continuavano a camminare.

Le acque montavano, allagavano case, vie, vicoli e piazze, ma si aprivano davanti ai due uomini come il Mar Rosso davanti a Mosè, e anche i piedi di Stefano restavano all'asciutto.

A un tratto i due sconosciuti scomparvero, inghiottiti da una bocca luminosa. Il giovane prese a correre affannosamente. «Non lasciatemi! Non lasciatemi!», gridò (o credette di gridare) folle di terrore, e istantaneamente il pendolo accelerò le sue oscillazioni, martellandogli il petto. Tic tac, tic tac. Impossibile respirare con quel ritmo vertiginoso! I polmoni non facevano in tempo ad alzarsi e abbassarsi! «Aiuto! Non respiro più! Il pendolo! Il pendolo! Maledetti!...»

Stramazzò sul marciapiede, davanti alla bocca luminosa. Due uomini in camicia bianca uscirono correndo e lo raccolsero, portandolo nell'interno.

Nell'atrio, colui che aveva «calamitato» Stefano domandò: — C'è rimasto?

— Pare di sì, — rispose uno degli infermieri. Allora l'uomo si rivolse a qualcuno che aspettava in fondo a un corridoio.

— Fermate il pendolo, Sawyer, — disse.

Stranissima avventura

Di ciò che avvenne in seguito Stefano riportò un ricordo vivido e preciso, al quale tuttavia s'accoppiò sempre un senso d'allucinazione. Richiesto più tardi, dal dottor L., delle sue impressioni, egli scrisse quanto segue:

«...quando mi adagiarono sul lettino e mi posero sul capo la cuffia metallica, io potevo contare ancora su una parte, sia pure infinitesimale, delle mie facoltà intellettive. Vedevo il pendolo oscillare davanti a me, e l'uomo dalla maschera bianca indicarmi con gesto imperioso. Poi tutto si fuse in una nebbia grigia, e io non vidi che il pendolo, non udii e non sentii che il pendolo. Il disco lucente andava e veniva appeso a una lunga asta metallica, e a ogni oscillazione corrispondeva una brusca sensazione di formicolio al cuoio capelluto. Suppongo ora che si trattasse di una lieve scarica elettrica immessa a intermittenze nella cuffia; e poiché essa si produceva a ogni oscillazione del pendolo, finì col fondere in un unico ritmo il movimento del disco e il formicolio, secondo questa sequenza: tic-formicolio, tic-formicolio.

«A poco a poco io fui posseduto da tale ritmo, al punto che

mi sembrò che esso battesse in me come una nuova arteria: polsi, tempie, respirazione, tutto era regolato dalle oscillazioni del pendolo, che divenne così il mio cuore, la mia vita.

«Io fissavo continuamente il disco lucente, né potevo staccare lo sguardo. In seguito, assuefacendomi alla sensazione di formicolio, questa divenne una sensazione di calore, per cui il ritmo divenne: tic-calore, tac-calore. Conseguentemente mi sembrò che quel calore fosse il mio sangue, che pulsava secondo il battito del pendolo. In altri termini, il mio organismo si fuse col pendolo, diventando una cosa sola con esso. Il pendolo era il mio cuore, io vivevo perché esso oscillava; senza pendolo sarei morto. Tic-calore, tac-calore: la vita.

«Tutto ciò non era affatto doloroso. Era come se io, postami una mano sul petto, mi fossi messo ad ascoltare i battiti del cuore; o tutt'al più a contemplarne le pulsazioni su uno schermo radiografico. L'orrore cominciò quando m'accorsi che il pendolo riduceva gradatamente l'ampiezza delle sue oscillazioni, quando cioè compresi che a un certo punto si sarebbe fermato...

La morte meccanica

«Si sarebbe fermato! Ma il pendolo era il mio cuore, la mia arteria vitale, non doveva fermarsi! Il terrore mi trapanò l'essere, vi suscitò scoppi e folgorazioni, portò il panico nel sangue che flui, precipitosamente, alle tempie, le quali presero a battere a ritmo accelerato. Dovevo impedire che il pendolo si fermasse! Dovevo alzarli e correre a dare una spinta al disco lucente, dovevo, dovevo... Ma invano io mi sforzavo di muovere le braccia e le gambe. Ero come paralizzato!

«E il pendolo accorciava sempre più le sue oscillazioni, si fermava, si fermava...

«Io non so se ho gridato o soltanto pensato quel milione di parole che mi ingombrarono tutte insieme il cervello. «Non lasciatelo fermare! Non lasciatelo fermare! Io muoio! Mi sento scoppiare...»

«Quest'ultima orrenda sensazione — scoppiare — mi veniva dai lunghi intervalli che ormai intercorrevano fra un'oscillazione e l'altra.

«Una certa regolarità di respiro e circolazione si ristabilì tuttavia quando le oscillazioni si fecero piccolissime — penso ora, ricordando la nota legge di Galileo, che fossero inferiori al 4° — ma ormai io ero certo che il pendolo, ossia il mio cuore, si sarebbe fermato, e avvertivo già per suggestione i sintomi dell'asfissia...

Morio.

«Quando i movimenti del disco furono tali da indurmi a credere che fra un minuto o due si sarebbe fermato, mi pare di aver cominciato a rantolare. Non pensavo a nulla, a nessuno. La mia era una morte fisica, esclusivamente tale. La disperazione che mi tempesta dentro investiva soltanto il mio organismo, era una disperazione del tutto animale. Né poteva essere altrimenti se il mio cervello — come ho detto — era avvolto in una nebbia grigia.

«Morio. L'ampiezza delle oscillazioni era ora inferiore ai tre centimetri, e il disco si spostava lentissimamente. Tic-calore-pausa, tac-calore-pausa. Quella pausa, che provocava una sospensione del mio respiro, mi pareva enorme, atroce. Boccheggiai. «Muoi! Muoi!» e i miei polmoni si contrasero nello sforzo.

«Avvertivo internamente un sensazionale pullulare di piccole energie in rivolta (erano le cellule del mio corpo che reagivano freneticamente alla morte?) e poiché un calore da fornace mi gonfiava, mi dilatava, spingendo i miei organi interni verso l'esterno, l'impressione generale era sempre quella d'essere vicino a scoppiare. I miei occhi infatti sporgevano dall'orbita come se alcuno li spingesse dal di dentro, col pollice. E il pendolo era ormai prossimo a fermarsi... La fine! La fine!

ROMANZO DI F. M. MACCIO

(7ª PUNTATA)

«Una nebbia rossa mi avvolse, e io rullai e beccheggiai in quella nuvola scariatta, senza respiro, serrato alla gola al torace alla fronte da tenaglie di fuoco. «Non lasciatelo fermare! E' il mio cuore! Aiuto! Aiuto!»

«Ma il pendolo si fermava. E poiché la mia vita era regolata da quel congegno meccanico, anch'io mi fermavo: morivo cioè di morte meccanica!

«Difatti, quando il pendolo si fermò, io provai una sensazione di scoppio interno, e morii. Per un attimo — o un'ora? — io fui morto. E proprio in quell'attimo una voce umana, sonorissima, domandò: — Conoscete la formula chimica di James Grayson?

«No, — rispose la parte di me che era sopravvissuta.

«Passò dell'altro tempo, durante il quale io vissi impercettibilmente. Poi il pendolo riprese a oscillare e la vita tornò a fluire nelle mie vene.

«Slegatelo, — ordinò la voce. «Pui slegato. Dal capo mi fu tolta la cuffia e subito avvertii una radiosa sensazione di sollievo. Vidi attorno a me uomini in camicia e maschera bianchi. La mia mente si sciolse dalle nebbie che l'avvolgevano, fui assalito simultaneamente da una quantità incredibile di sensazioni visive e auditive. Infine mi travolse una violenta ondata di vitalità e balzato dal lettino mi slanciai...»

Stefano si slanciò. Incontrato uno degli uomini, lo abbatté urtandolo violentemente, quindi, intravista dietro al caduto la maniglia cromata di una porta, l'afferrò e aprì. Fu nel corridoio prima che gli altri uomini potessero fermarlo; uno di essi, nascondendosi con una mano gli occhi grigi che brillavano nella maschera, disse in lingua francese:

— Presto, fermatelo! Non deve vedere dove si trova!

Nel corridoio Stefano si fermò fremendo d'indesiderazione. Non sapeva quale direzione prendere. Il corridoio, illuminato da una luce azzurra, era incredibilmente lungo, talché le pareti sembravano toccarsi in fondo. Egli si gettò a destra, ma trillarono campanelli elettrici, e da più porte aperte si contemporaneamente uscirono ombre bianche che si slanciarono verso di lui. Nessun rumore di passi; le ombre calzavano scarpe felpate, e Stefano se le vide veleggiare incontro, come fantasmi. Il pavimento, lucidissimo, rifletteva i loro camicci fluttuanti: una scena surreale.

Vedendosi circondato, il giovane aprì a caso una delle porte laterali e si trovò in una cameretta identica a quella in cui era giaciuto: lettino e mobili di ferro smaltato. Era la camera numero 47. Sul letto giaceva un uomo, supino, con una cuffia metallica sul capo.

Narcosi...

L'uomo, vedendolo, sbarrò gli occhi ed emise un suono inarticolato. Stefano lo guardò a sua volta e rimase un istante soggiogato da quegli occhi. Essi avevano un fascino straordinario... «Io li conosco!» balbettò il giovane pur nell'orgasmo del momento. Si scosse, fece per raggiungere la finestra, ma in quella entrarono veleggiando i fantasmi, che lo circondarono lo strinsero lo afferrarono.

«Narcosi, subito, — disse uno degli uomini in maschera bianca, facendosi sulla soglia della camera. Una spugna di gomma fu accostata alle nari di Stefano, che si abbandonò nelle braccia dei fantasmi. Sopraggiunse quegli che parlava francese:

— Preso, dunque?

«Sì, — rispose colui che aveva ordinato la narcosi. — Però, che combinazione! — aggiunse, sorridendo ambigualmente. — E' andato a rifugiarsi proprio qui, nella camera 47!

L'altro volse uno sguardo allarmato all'uomo che giaceva sul letto.

— Mio Dio! — fece — Non... — Rassicuratevi. E' assolutamente irriconoscibile.

un biglietto sul tavolino da notte. Lo prese e lesse: «Se avete bisogno di me, battete sul pavimento. Vostro obbligatissimo Goddard».

Goddard era il custode della casa. Stefano si sporse dal letto, prese una scarpa e col tacco batté sul pavimento, più volte.

Poco dopo entrava Goddard. Era un uomo di bassa statura, rubicondo, con un nasone poroso che lo rendeva simile a un nano di Disney.

«Buon giorno, signor Grayson, — disse con voce pastosa. — Avete bisogno di me? Sono a vostra disposizione. Come vi sentite?

«Sì, insomma, — rispose Stefano, evasivamente.

«Avete dormito dieci ore, — riprese l'ometto. — Vi hanno portato qui alle quattro, stanotte. Figuratevi che io...

«Portato qui?!

«Eh! Eh! Signor Grayson, è difficile che lo ricordiate, voi! — e l'ometto rise sapientemente. — Russavate come un ghio! E i vostri amici come ridevano! Ah, ah, anch'io in gioventù...

«Ah ah che cosa? — fece Stefano, irritato.

«Via, signor Grayson, non è un delitto ubriacarsi! I vostri amici, portandovi su, m'hanno detto: «Vedete? Una notte per ciascuno: ieri portammo a casa Johnson, oggi il signor Grayson. Scherzi del whisky! Bisognerà che il nostro circolo ne vieti il consumo!» Ah! Ah!

CAPITOLO X

La Via delle Lampade

Il giorno stesso Stefano telefonò a Uber, pregandolo di andare da lui. Uber venne e ascoltò con estremo interesse lo straordinario racconto del giovane, interrompendolo più volte per domandargli se aveva un'idea, anche approssimativa, della località in cui si trovava la clinica nella quale era stato condotto. Stefano rispose negativamente. Poteva dire che la clinica era molto vasta, a giudicare dalla lunghezza del corridoio. Uber obiettò che questo dato era insufficiente.

«Ci sono centinaia di cliniche, a Nuova York, — disse.

«Ma di così vaste non credo che ce ne siano molte, — replicò Stefano. Aveva l'impressione che l'agente non desse eccessivo credito al suo racconto.

«Comunque, — riprese — non avrete difficoltà a far rintracciare quella in cui sono stato condotto. Un mezza dozzina di abili agenti, facendo il giro degli istituti clinici della città...

Uber annuì.

«Farò fare al più presto delle indagini, — disse, — e dopo una pausa: — Ma francamente, — aggiunse — che pensate di tutto ciò?

«Veramente lo domando a voi, — rispose il giovane, sorpreso. — Io sono stato sequestrato e sottoposto a uno speciale «trattamento» scientifico, inteso a farmi rivelare la formula chimica che costituisce il segreto del «flusso magnetico». Il tentativo è fallito per la semplice ragione che io non so a memoria tale formula. Ma è chiaro, tuttavia, che esso è stato effettuato da coloro che hanno rubato la «luna di cristallo». Per questo ritengo utile che voi rintracciate la clinica: mettereste probabilmente le mani sui colpevoli.

«Farò fare al più presto delle indagini, — ripeté Uber, laceratamente. — Vediamo intanto di analizzare la straordinaria aggressione di cui siete rimasto vittima, — continuò. Il tono della sua voce era incerto; egli sembrava cercare le parole. — Avete detto poc'anzi che un uomo, dopo di avervi chiesto se eravate voi il signor Stefano Grayson, vi invitò a raggiungere un certo lampione. Questo avvenne nel giardino dell'Est. Ora, in questo giardino, voi eravate stato in precedenza con la signorina Jeli, la

quale, sempre secondo quanto mi avete detto poc'anzi, vi invitò a ritornarvi per...

Stefano l'interuppe bruscamente.

«So dove volete andare a finire, Uber, — disse con profonda amarezza. — Secondo voi, quell'uomo sapeva che io sarei tornato nel giardino, o meglio che qualcuno mi ci avrebbe spinto a tornare. In altre parole, egli era d'accordo con la signorina Jeli. Non è così? Anche voi avete fatto questo pensiero? Parlate!

Il giovane s'era via via acceso, fino a prendere una mano di Uber e a stringerla nervosamente. Nel suo sguardo c'era un'intensa espressione di tormento. Si capiva che egli stesso cominciava a sospettare di Jeli, e Uber si guardò dal rispondere, ben sapendo che certi sospetti non tolleravano conferme. Ma allorché vide il giovane scuotere il capo mormorando: «Impossibile!», temette che il sentimento sopraffacesse in lui l'evidenza dei fatti, e allora disse spietatamente:

«Purtroppo è così, mio caro Stefano. Voi siete tornato nel giardino per invito di Jeli. — Nel pronunciare queste parole Uber abbassò lo sguardo, imbarazzato: sapeva di toccare un tasto delicato. — Ignoro gli argomenti che ella ha addotto per indurvi a tornare colà, — continuò, — il fatto è che voi vi siete tornato. Una combinazione? Può essere. Ma di quante combinazioni! È dunque vittima questa ragazza? Perché, se ben ricordate, anche quando la trovaste svenuta dietro a questa scrivania, voi parlaste di combinazione...

Tutto contro Jeli

Il colpo, inferto abilmente, colpì in pieno il bersaglio: Stefano trasalì, si passò una mano sulla fronte.

«E' vero, — mormorò, — anche allora le circostanze presentavano qualche punto oscuro. Tuttavia...

Tuttavia che cosa? Inutile cercare argomenti speciosi. I fatti cominciavano a farsi minacciosi nei riguardi di Jeli. Ma, gran Dio, era mai possibile che Jeli fosse...? Con quel viso, quegli occhi, quella voce! Può dunque il diavolo vestirsi da angelo? Più che addolorato, Stefano si sentiva atterrito. Le donne, l'amore... Era spaventoso. Non soltanto nei romanzi, dunque, ma anche nella vita esisteva il pericolo di simili colossali mistificazioni. Guardò Uber disperatamente, come per chiedergli aiuto. Uber non si commosse.

«Ma v'è di più, — riprese l'agente. — Ho effettuato, personalmente, indagini in questi giorni, e... A proposito, Stefano, il nome Bannister non vi dice nulla?

«Non vi capisco. Jeli è una Bannister.

«Le so. Intendo dire se questo nome vi era già noto prima di conoscere la ragazza.

«No.

«Vostro padre non ve ne ha mai fatto cenno?

«Mai.

«Ebbene, si vede che egli era un uomo pieno di discrezione. Ora ditemi: vostro padre non vi ha mai parlato della Via delle Lampade?

Stefano assentì col capo.

«Fu il primo impiego del «flusso elettrico», che doveva diventare in seguito il «flusso magnetico», — rispose.

«Appunto. Mi permettete di rievocare quei lontani avvenimenti? — Uber cavò di tasca un giornale ingiallito dal tempo, e lo spiegò sulle ginocchia, ponendovi sopra le mani. — Dunque, — proseguì — nel 1912, voi allora avevate tre anni, i giornali pubblicarono una notizia che suscitò vivissima curiosità. Si trattava di questo: una piccola via privata di Nuova York era illuminata da globi elettrici senza fili. Ogni globo era appeso a un gancio, e chiunque, anche un passante, poteva toglierlo dal gancio, portarlo altrove, tenerlo nelle mani, senza che esso si spegnesse. I muri della via erano stati a bella posta forniti di ganci, per-

Primo aiuto

I bambini necessitano di cura costante. Graffiature, tagli, scalfitture e scottature presto suppurano. Il miglior primo aiuto è l'Unguento Foster. Esso rimarginerà presto la pelle ferita. L. 7-
FABBRICATO IN ITALIA
Aut. Pref. Milano 3673 del 12-1-12

Usate l'UNGUENTO FOSTER

La "Marcia della giovinezza",



Gagliardetti in testa, passano i giovani di Mussolini.



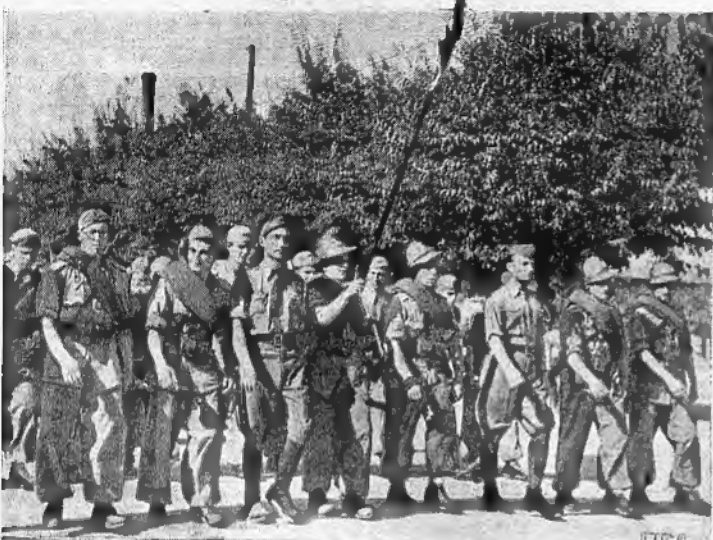
Fiori e applausi mentre le colonne sfilano.



La marcia procede su due colonne.



Ettore Muti, Segretario del Partito, saluta, compiaciuto, le balde schiere.



Il comando di un battaglione.

Ventiquattromila Giovani fascisti della G. I. L., tutti di diciotto anni, inquadrati in organici battaglioni agli ordini di ufficiali del Regio Esercito, partiti volontari dalle loro case, hanno compiuto due mesi di addestramento militare sull'Appennino ligure: e, finito il campo, con le loro fanfare e i loro gagliardetti in testa, sono partiti dalla Liguria per raggiungere, per via ordinaria, cioè a piedi, la loro nuova destinazione. Il Segretario del Partito li ha salutati alla partenza da Sassello, presso Genova: e i fieri battaglioni, perfetti per la disciplina e la gagliarda prestanza, hanno iniziato così quella che è stata chiamata la « Marcia della giovinezza ». Al loro passaggio per città e paesi, i diciottenni volontari di Mussolini sono stati accolti da affettuose dimostrazioni popolari.



Il marziale aspetto dei ciclisti che accompagnano le schiere marcianti.

chè i curiosi potessero appendere qua e là, a loro piacimento, le lampade. I globi erano normalissimi; composti cioè di un portalampe, di una lampadina e di un diffusore di porcellana trasparente; nessun filo invisibile, nessuna pila nascosta, nessun trucco. Un miracolo, dunque? Sì, ma rigorosamente scientifico. L'autore di questo miracolo era vostro padre, che abitava una delle ville site nella piccola strada. Egli aveva scoperto il sistema di trasmettere l'energia elettrica senza fili...

Stefano annui, con un sorriso d'orgoglio: — Tutta Nuova York andò a vedere quella via, — disse.

— Sì, ed essa venne chiamata la Via delle Lampade. Alla sera si assisteva a un curioso spettacolo: decine e decine di persone, alzandosi sulla punta dei piedi, sganciavano le lampade e le portavano qua e là, sempre accese, e i più diffidenti se le giravano e rigiravano fra le mani, nella speranza di scoprire il trucco che non c'era. Scienziati, ingegneri, elettrotecnici commentavano appassionatamente la scoperta, passandosi l'un l'altro le lampade accese. Lo spettacolo di quella piccola folla che maneggiava globi di luce era fantastico. Io lo ricordo benissimo, Stefano. Avevo allora poco più di vent'anni, e, coi miei amici, mi divertivo a

sollevare le lampade all'altezza del viso delle ragazze, che chiudevano gli occhi, abbacinati, e fuggivano ridendo. Qualcuno tentò di portarsi a casa una di quelle lampade, ma rimase scornato. Esse infatti si spegnevano quando venivano portate oltre quella strada...

— Perché il flusso elettrico aveva una portata di sessanta metri soltanto, — spiegò Stefano. — Lo diceva mio padre. E per anni e anni egli tentò di aumentare questa portata, ma non vi riuscì.

— Appunto. Una sera che avvenne? Mentre la solita folla dei curiosi staccava le lampade e le agganciava qua e là, commentan-

do, un uomo dall'aspetto formidabile, munito di un grosso bastone, cominciò a frantumare i globi, l'uno dopo l'altro, come una furia...

Stefano annui nuovamente. — Mio padre mi ha raccontato anche questo, — disse. — Tutte le lampade furono fracassate. Quell'uomo era un pazzo, fuggito dal manicomio.

Uber guardò il giovane, stupito.

— Vostro padre vi ha detto questo? — Sì. — Ebbene, è stato generoso. Quell'uomo non era affatto un pazzo. Era semplicemente un nemico di vostro padre, e vive ancora. Si chiama Raul Bannister.

— No! — gridò Stefano, allibendo.

— Ecco qua il suo nome, — ribatté Uber con calma, sollevando il giornale. — Sul « New York Herald » del 14 settembre 1912.

Stefano prese macchinalmente il foglio e lesse alcune righe sottolineate con matita blu: « Il dottor Raul Bannister, che in un impeto di cieco furore ha fracassato con un bastone i globi elettrici della Via delle Lampade, è comparso ieri davanti al Giudice della IV Sezione... » Il giovane non poté continuare.

— Suo padre! — esclamò. — Ma allora...

(Continua)

L'AUTOREVOLE PAROLA DI DUE SOMMI CLINICI SUL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO

(a base di fosforo, ferro, calcio, chinina, con stricnine o senza)



MURRI



CARDARELLI

*Caro caro Battista,
Ti ringrazio sentitamente della spedi-
zione del tuo Ischirogeno, che io e
Lidia figiola stavamo usando, da
oltre un anno, e con sommo pro-
fetto. E questo debbo dire non per
fare una recensione a quell'eccezio-
nale ed utile preparato, non essendoci
bisogno, ma, per dire a te una
grande soddisfazione.*

Il cuore ti abbraccio.

23 sett. 924 Off. amico

Antonio Cardarelli

*L'Ischirogeno
ha il privilegio di poter
dare la testimonianza favorevole
del nostro maggior (e più) attento
e fedelissimo collaboratore
B. Agnelli 83.1.2.11. L. Murri*

**L'elettricità
ha sostituito il
carbone e
l'OVOCREMA, la
nuova, infatti una bu-
stina di OVOCREMA
sostituisce OTTO rossi
d'uovo e serve per
preparare forti creme
bodiniane, ciambelle e
pasticceria.**

**Che felicità per
la massaia!**

"OVOCREMA"

RICETTARIO GRATIS A RICHIESTA
S. A. PAOLINI VILLANI & C. - VENEZIA

Comperate LA LETTURA
Lire 2,50 il fascicolo

**Curate le
delicate vie
urinarie con**

**LE COMPRESSE DI
ELMITOLO**

che hanno un'azione anti-
settica sui reni, sulla vescica, ecc.

Aut. Prof. No. 32309-XVIII

NIVEA

DONA ALLA PELLE UNA
RESISTENTE FRESCHEZZA

Prigioni omeopatiche

Un giudice americano ha condannato due ladri di pesce a nutrirsi di pesce in prigione, mattina e sera, per sei mesi di seguito. (Dai giornali)

Due ladri americani, alquanto pesce avevano rubato, e il giudice, in prigione li manda, e il peso della pena accresce con una spiritosa invenzione:
- « Per i pesci peccaste; e per mezz'anno, - ei dice, - a mangiar pesci vi condannano. »

Se si pensa agli arrostiti prelibati, agli intingoli ed ai manicaretti che vengono imbanditi ai carcerati, pietà ci prende di quei due, costretti a mangiar pesce, sempre pesce, invece di broda e broda che insapora il cece.

Sempre pesce! E speriam che almeno sia, oltre che pesce fresco, pesce fino, e non s'aggravi quella prigionia con sei mesi di trota o di branzino, e, poichè pesce il giudice ha prescritto, s'alterni il pesce lessato al pesce fritto.

La sentenza è davvero originale, e, scontata la pena, i due malvagi avran, pel pesce cotto, un odio tale che ritornando, per scarsità d'agi, di rubar pesci al solito lavoro, la refurtiva non terran per loro.

Non se la mangeran golosamente, impreziosita dalla besciamella, ma la rifileranno ad altra gente impinguandosi un poco la scarsella. Ragion del furto non sarà più un lercio viziaccio della gola, ma il commercio!

Oh quel giudice è saggio e arguto e pratico! Se in man gli caschi un ladro di fagiani, egli, applicando il metodo omeopatico, gli amareggerà i pasti quotidiani, sì che, in carcere, il tristo avrà lo scorno di mangiar sempre e sol fagiani al forno.

Il sistema è eccellente, ma non senza inconvenienti; eccone uno serio: di quel giudice, quale la sentenza sarà, contro un colpevol d'adulterio? Chi ruba pesci, mangia pesci! Ah! lui, che pena avrà chi ruba mogli altrui?

La Giustizia d'America è brillante, e, poichè processando ora sta l'Asse, ci vorrà condannare a chi sa quante diete magre, vietandoci le grasse? No! Per punir la nostra iniquità, si mangerà essa stessa il Canada.

TURNO

TRE LETTERE E UN POSTINO

(Novella)

L'automobile si fermò di colpo: il gruppetto delle donne in mezzo alla strada si scostò un po' spaventato: le gomme avevano strisciato sibilando proprio accanto a loro. Non ancora rimesse dalla paura, prima di poter dire una parola, sentirono la voce di Roberto: — Zia Lina, Rosetta, sono io!

Un abbraccio alla zia, uno alla cuginetta: « Zia Lina, siamo qui al campo in manovra; siamo tre amici, ci ospiti a cena stasera? »

La zia Lina, scombuscolata dallo spavento di poc'anzi e dall'abbraccio del nipote, non ebbe nemmeno il tempo di rispondere affermativamente, che già Roberto presentava: — Gianni Roverso, Sergio Rittosi, i miei amici; ufficiali di complemento anche loro, come me. La zia Lina, Rosetta, mia cugina e...

Rosetta presentò: — Le mie amiche: Millina Ravattosi, Nella Fiandri. Due Italiane d'America, in villeggiatura da noi.

L'autista, avuti gli ordini, si allontanò con la macchina; la zia Lina rientrò in villa per ordinare la cena. La gioventù si incamminò lungo lo stradone verso la cascata. Camminavano tutti assieme. Poi Rosetta rimase un po' indietro con Roberto. Si erano sempre voluti bene, fin da piccoli; tutti dicevano che erano nati l'uno per l'altra; tutti erano convinti che, prima o poi, Roberto si sarebbe dichiarato e che i due giovani si sarebbero sposati.

Poco più avanti camminavano Millina e Sergio. Avevano trovato subito argomento di conversazione: Sergio aveva viaggiato parecchio, conosceva l'America del Sud e del Nord, e, perfino, era stato nel paesetto dell'Illinois dove era nata Millina. Un po' discosti da loro erano Nella e Gianni. Non parlavano; si conoscevano appena e non sapevano come incominciare il discorso. Di tanto in tanto si guardavano e sorridevano.

La cena fu lieta. Dopo, le fanciulle accompagnarono gli ufficiali sulla strada maestra: i giovani salirono sulla macchina, salutarono ancora lietamente e scomparvero in un attimo alla vista. Sullo stradone rimasero le ragazze: senza parlare; poi tornarono a casa e in silenzio andarono a dormire.

Il paese non era certo fatto per chi amava distrarsi. La zia Lina vi aveva la sua casa nativa, e a qualsiasi costo non avrebbe tralasciato di trascorrervi le vacanze estive. Ma Rosetta, che da bimba ci stava benone, da signorina vi si annoiava mortalmente; per questo aveva invitato le sue amiche: per avere un po' di compagnia.

Nel cuore di ogni ragazza, però, c'è sempre un vuoto; un'aspettativa, un'attesa dell'ignoto, che verrà, vestito d'azzurro! E così, anche nel paesetto tranquillo, due fanciulle sognavano: due, perchè Rosetta aveva già il suo avvenire deciso nell'attesa di Roberto.

Il giorno dopo, scesero a colazione e si ritrovarono: non più gaie come sempre; non avevano

temi di conversazione, né voglia di passeggiare, né di lavorare o di leggere in giardino come al solito. Si annoiarono come non mai, e alla sera si coricarono prestissimo. Il mattino di poi portò alle fanciulle la posta, a mezzo del fattorino, con tre lettere, una per ognuna. La calligrafia, la carta, la busta erano le stesse.

« Cara Nella, Vi so tanto amica di Rosetta. Vi prego di stare accanto a lei in questi giorni; so che dovrà avere un gran dispiacere, una gran delusione. Conto sulla vostra amicizia per aiutarla a sopportare. Grazie e saluti da Roberto. »

« Cara Rosetta, la tua amica Millina mi piace moltissimo. Ho parlato un poco con lei, l'altra sera, e i nostri occhi, che si sono spesso incontrati, han parlato più di noi. Le scrivo per dirle che vorrei rivederla qualche volta. Vuoi mettere una buona parola per me? Se è vero che l'amore nasce in un attimo, io credo di essere proprio innamorato della tua amica. Ti abbraccio col solito affetto. Roberto. »

« Gentile signorina Millina, avete capito con la vostra magnifica sensibilità di fanciulla moderna come io sia rimasto entusiasta di voi. Vorrei rivedervi, scrivervi qualche volta. Me lo permettete? Ricevete, signorina, i devoti saluti di un uomo che vi ammira: Roberto. »

Quando le fanciulle scesero non parlarono. Nella aveva un'espressione tra il curioso e l'inquieto. Millina era trasognata. Rosetta enigmatica. Con la scusa l'una di dover accomodare un abito, l'altra di dover scrivere e la terza di aver un libro interessante da finire, passarono la giornata, ognuna, nella propria camera. E l'indomani portò altra posta.

« Cara Millina, la vostra lettera ricevuta per espresso mi dà modo di scrivervi subito, per dirvi quanto felice sia stato della vostra risposta. Sì, è vero: l'amore è come la folgore e nasce di un tratto. Non vedo l'ora di rivedervi. Son certo che siamo fatti l'uno per l'altra, e che saremo marito e moglie ideali. Vostro Roberto. »

« Cara Rosetta, Roberto m'ha raccontato del suo improvviso amore per la vostra amica. Fino a due giorni fa avrei negato a me

MOVIMENTO DEMOGRAFICO DELLA PROVINCIA DI MILANO

MESE DI GIUGNO 1940-XVIII			
	Capoluogo	Resto Prov.	TOTALE
Nati	1424	1645	3069
Morti	890	974	1864
Aumento popol.	534	671	1205

MESE DI LUGLIO 1940-XVIII			
	Capoluogo	Resto Prov.	TOTALE
Nati	1482	1963	3445
Morti	936	1260	2196
Aumento popol.	546	703	1249

stesso e agli altri la possibilità di innamorarsi in un momento.

Ora capisco che questo non solo è possibile ma accade più spesso di quanto non si creda. E se non sapessi che il vostro cuore in questo momento sanguina per l'abbandono di Roberto, che voi consideravate come un fidanzato, vi direi: guardatemi negli occhi, valutate il mio cuore: io vi amo, vi apprezzo, vi comprendo, son pronto a dedicarvi la mia esistenza. Invece soffro e non attendo nulla dalla vita. Vostro Sergio.

« Gentile signorina Nella, ho lasciato passare due giorni pensando sempre a voi e senza decidermi a scrivervi. Poi ho preso il coraggio a quattro mani. Se anche doveste rispondermi di no, mi son detto, se anche le vostre preferenze fossero per Sergio che mi sembravate guardare insistentemente, pure voglio osare dichiararvi il mio amore: ho in odio le frasi fatte e gli amori sempre calmi ed uguali di creature preparate dall'infanzia al matrimonio; improvviso, subitaneo, l'amore è nato in me, in una sera, in una strada di campagna. Voiete ascoltarlo? Voiete provare a voler bene a questo giovane che vi ama? Vostro Gianni. »

E tre lettere partirono il giorno stesso:

« Caro Roberto, son felice e vi attendo al più presto. Anch'io vi amo. Vostra Millina. »

« Caro Sergio, i miei genitori sognavano un matrimonio che io non desideravo e che, come vedete, nemmeno Roberto voleva. Per questo, forse, noi non ne avevamo parlato mai. Le vostre parole, la vostra lettera hanno messo in subbuglio il mio cuore. Venite più presto che potete... Che sia amore, questo mio gran desiderio di rivedervi? Vostra Rosetta. »

« Caro Gianni, sono sempre stata romantica e sentimentale, e attendevo l'amore improvviso, l'amore vivo, che mi doveva giungere da un momento all'altro senza preavviso, senza che nemmeno io sapessi il perchè. E l'amore è venuto a me, nella forma di una lettera. Ora attendo... Venite più presto che potete... Vostra Nella. »

Per tutto il giorno le fanciulle furono silenziose; serbavano il loro segreto, forse per timore di gelosie e di invidie. Nessuna aveva parlato. Erano rimaste in camera. Ma verso sera si ritrovarono all'ingresso della villa:

« Si va sulla strada a far due passi? » E si avviarono in silenzio.

L'automobile si fermò di colpo: il gruppetto delle donne si scostò un po' spaventato. Le gomme avevano sibilato. Non ancora rimesse dalla paura, prima di poter dire una parola, furono tutte e tre fra le braccia del fidanzato, accorso alla chiamata.

Da quel giorno tornò la fiducia; tornò la confidenza. Tornarono canti e risate. E... il postino portò tre diverse lettere ogni giorno alla villa.

Gino Frattani

Leggete IL ROMANZO MENSILE - L. 2 il fascicolo

CURIOSITÀ AUTARCHICHE

LE MERAVIGLIE DEL VETRO

Il vetro ha cinquemila anni di vita, ma probabilmente la sua comparsa sulla terra è molto più antica. Per cinquemila anni il vetro è stato un materiale fragile e appena ora è diventato un materiale che si può paragonare all'acciaio. Si può dire, anzi, che il vetro è all'inizio d'una nuova era che dovrà vedere le più strabilianti meraviglie di questo solido, che è per eccellenza il figlio dell'aria e della luce.

Tutto col vetro!

Oggi con il vetro si fa indifferentemente la lana per materassi o il muro d'una casa, un telescopio che ci avvicina agli astri o una vite resistentissima. Con il vetro, praticamente, si può fare tutto: le batterie di cucina, i piatti, le condutture dell'acqua, le casseforti, e, con speciali tipi di composti plastici trasparenti, si possono costruire addirittura motori a scoppio perfettamente funzionanti, come si è visto in un recente Salone dell'automobile a Berlino.

Le due grandi scoperte che hanno permesso di fare del vetro quello che si vuole sono la tempera e la filatura. Con la tempera si dà al vetro una consistenza e una durezza che può permet-

terlo è tanto più elastico e resistente agli strappi, quanto più esso è sottile.

L'architettura moderna impiega il vetro oggi in sempre maggior quantità perché si prefigge la conquista della maggiore illuminazione degli ambienti. D'altra parte, i vetri speciali formati da due lastre che pressano uno strato di fibre di vetro permettono una notevole isolazione termica e acustica. Il vetro compare anche nei mobili, e sono già da qualche tempo in fabbricazione mobili costruiti quasi completamente in vetro. Non v'è campo dell'umana attività dove il vetro non sia presente: eccolo, infatti, indispensabile strumento anche nei laboratori chimici, nella medicina, negli stabilimenti industriali, dove è innestato a quasi tutte le macchine. Insomma, in ogni dove.

In America, il presidente dell'Esposizione mondiale di Nuova York ha stipulato un contratto per la costruzione di un edificio tutto in vetro, che conterrà tutto ciò che è stato fatto nel campo dell'industria vetraria dal tempo dei Fe-



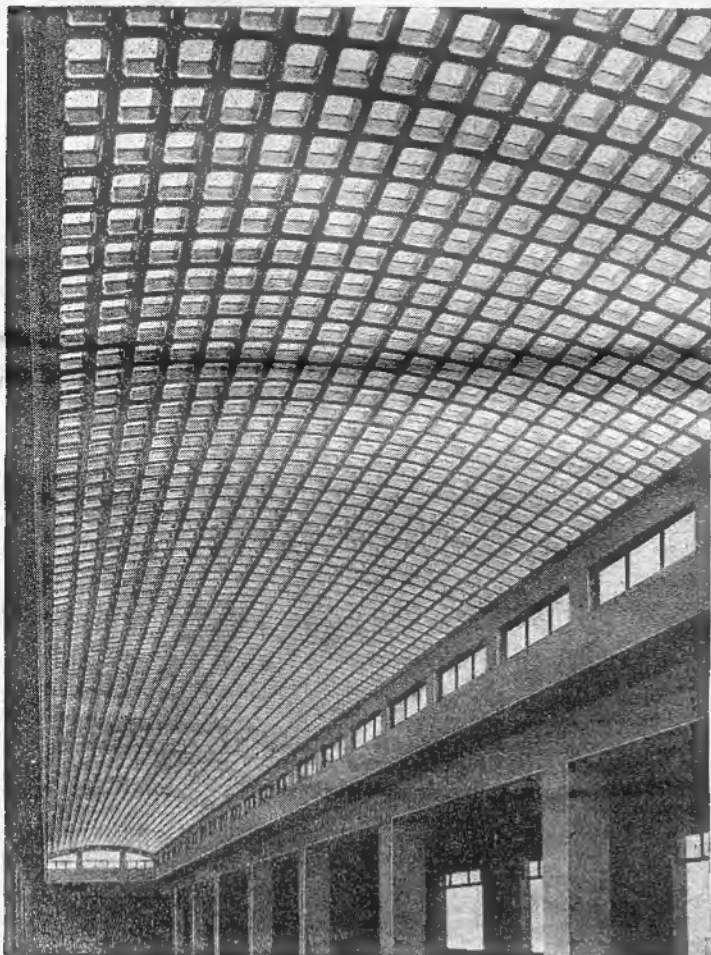
La casa di vetro, progettata come «Casa del C. O. N. I.» e presentata alla prima Mostra Nazionale d'Arte sportiva in Roma. (Arch. prof. T. Polazzo - foto Vasari)

vetro. Nel momento culminante della cerimonia una bottiglia di spumante, naturalmente di vetro, fu lanciata contro una porta di vetro.

Tradizioni italiane

L'Italia vanta anche nell'industria vetraria gloriose tradizioni: basterebbe ricordare il magico nome di Venezia. Purtroppo avevamo perduto terreno, ma in questi ultimi anni lo abbiamo rapidamente riguadagnato, in grazia della feconda attività della Corporazione del Vetro. Per le materie prime, la nostra industria vetraria è ora riuscita a liberarsi da ogni servitù straniera. Magnifico è anche il nostro operaio vetrario, di cui ben può dirsi che appartiene all'aristocrazia del lavoro italiano. Cosicché stiamo per toccare un'altissima quota pure in questa industria così caratteristica del nostro secolo che, dopo essere stato chiamato del ferro, è ora chiamato il secolo del vetro.

O. Cerquiglini

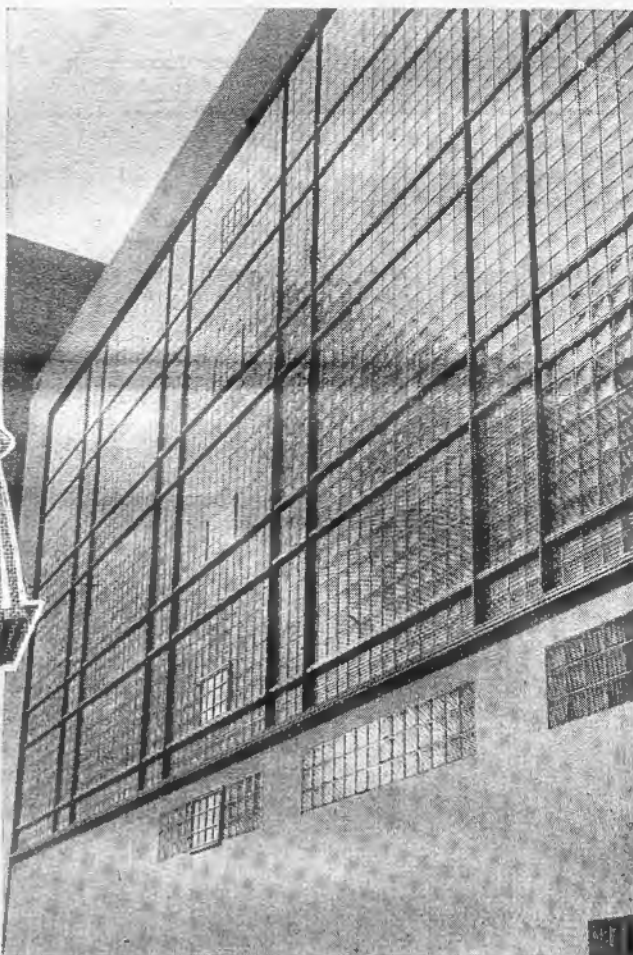


Grande volta in vetrocemento nell'ippodromo del Trotto a Milano.



Il piano dell'altalena sulla quale si dondano queste due leggiadre donzelle è in vetro temperato.

nici fino alle produzioni dei più moderni laboratori e ai più aggiornati sviluppi industriali: saranno esposti centomila prodotti. Il contratto per questo edificio è stato firmato con una penna di vetro su una lastra di vetro in un ufficio completamente arredato con mobili di vetro e con tendine tessute di



La vasta parete in vetrocemento di un grande ufficio americano.

re, per esempio, di appoggiare i bordi di una grande lastra di cristallo a due supporti e farvi passare sopra un elefante. Questo grado di resistenza può far comprendere quale sia la durezza del vetro temperato, che può paragonarsi a quella dei metalli.

La filatura del vetro non è una scoperta recente, ma soltanto in questi ultimi tempi essa è stata perfezionata in modo da rendere i fili di un diametro quasi impercettibile. Con il vetro filato si fanno ormai i tessuti, e recentemente si leggeva che in America l'ultima moda per signora era appunto costituita da cappellini di vetro. Non è lontano il tempo in cui alla cravatta di seta verrà a sostituirsi quella di vetro; e lo stesso si può dire anche per gli abiti.

Con speciali provvedimenti è possibile, poi, ottenere la lana di vetro, che è di una gradevole sofficità e sostituisce magnificamente la lana vegetale. Un filo di lana dello spessore di un decimillesimo di millimetro sopporta un peso di 3 grammi appena, mentre il filo di vetro ne sopporta fino a quindici. Sorprendente è il fatto che il filo di



Questi strumenti musicali sono in plexiglas, un tipo di vetro infrangibile e che non si scheggia. Col plexiglas si fabbricano anche biuse, abiti, ventagli, ecc.

Piccola storia delle cose

I vigili del fuoco di Milano.

Circa 400 anni fa, a Milano, facevano da vigili del fuoco i «brentatori» (coloro che trasportavano vino con le brente), i quali avevano l'obbligo di accorrere con le loro brente a ogni incendio che scoppiasse, e di aiutare a spegnere l'incendio, e di rimanere sul posto fino a licenza ottenuta dal padrone della casa bruciata. Questi dovevano poi pagare una mercede a ciascun brentatore. Quando, al principio dell'Ottocento, furono poste in servizio le «macchine idrauliche», si dichiararono civilmente responsabili di ogni conseguenza i veturali che rifiutassero di dare i cavalli, o li dessero con ritardo, per il trasporto delle macchine sul luogo dell'incendio. In compenso il veturale che fosse arrivato primo, riceveva (oltre al noleggio dei cavalli) uno scudo di premio; e mezzo scudo il secondo.

Le armi parlanti. — Così si chiamano, in linguaggio araldico, i blasoni che raffigurano il nome del blasonato. La famiglia Della Scala ebbe una scala per arme, e i Colonna di Roma ebbero una colonna effigiata sullo scudo. Proprie armi

parlanti ebbero anche Stati, città e istituzioni. Ma forse nessuna complicazione, a questo proposito, fu più... complicata mai dell'arme parlante della Sorbonne (così fu chiamata, da prima, la sola facoltà di teologia dell'Università di Parigi). La Sorbonne ebbe questo nome dal fondatore (1252) Roberto de Sorbon. Il quale, a sua volta, prese il nome dal villaggio natio di Sorbon. Ma la Sorbonne ebbe per arme una ruota. La ruota è simbolo della fortuna. La fortuna in latino si dice sors. Perciò Sorbonne fu fatta corrispondere a sors bona (buona fortuna)! E scusate s'è poco.

I bambini precoci. — S'intende che dei bambini precoci non si vuol ricercare l'origine. Ma giova conoscere la breve storia di colui che fu forse il più precoce dei bambini meravigliosi. Si chiamò Cristiano Enrico Heineken, e nacque a Lubecca nel 1721. Non aveva compiuto il primo mese di vita quando cominciò a parlare. In età di 13 mesi conosceva già tutto l'Antico Testamento, e tutto il Nuovo Testamento a 14 mesi. A due anni e mezzo risultò primo a cer-

ti solenni esami di storia e geografia universale; a tre anni parlava correttamente, oltre alla lingua materna, la latina e la francese; e, a sette anni, quando morì, sapeva tutto lo scibile del tempo, compreso il diritto romano, la teologia e l'anatomia.

I nomi dei cavalli. — Ebbero nomi propri anche i cavalli da corsa dei Romani. Si chiamò, per esempio, Incitato quel cavallo che il suo padrone, il famigerato imperatore Caligola, voleva far consolare! Si trattava, in verità, d'un cavallo assai valente, il cui nome durò nel Circo più di mezzo secolo. Altri famosi cavalli furono Tigre e Passerino, a proposito dei quali l'epigrammista Marziale scriveva: «Vuoi dar prova d'essere buon corridore? Vinci Tigre e il veloce Passerino. Nessuna gloria ha chi si lascia dietro un somarello». Erano tratti, i nomi dei cavalli, o dal colore del «mantello»: Corax (corvino), Badius (bajo); o dal paese d'origine: Cappadox (di Cappadocia), Maurus (di Mauritania); o dalle doti di celerità: Incitatus, Tigris; o, infine, dall'estro del proprietario.



Fra piante e rocce che vogliono dare l'illusione del fondo, i pesci trascorrono una vita calma e piacevole.



Questa si potrebbe chiamare...

PASSEG IN FON

È un mare un po' in miniatura, anzi si potrebbero chiamare pezzettini di mare, vederlo com'è, nella sua molteplice, senza bisogno di indossare l'elmo del palombaro, una cosa piuttosto comoda. Creare l'ambiente, per il pesce, non è facile perché, nonostante il proverbiale mutismo, si tratta di un più capriccioso, dispotico, bizzarro animale che poco si rassegna a stare in prigionia.

Quello che è più necessario per il pesce che vive nell'acqua è... l'aria. Infatti è l'ossigeno che serve al pesce, come a tutti gli altri animali, per respirare, e se l'acqua non è ricca di questo prezioso elemento, l'acquario in breve non è più che una tomba.

Occorre dunque un impianto regolare per rinnovare spesso l'acqua dei recipienti, siano essi costituiti dalle piccole urne di vetro, ornamento dei salotti moderni, siano essi invece i grandi casoni degli acquari o dei laboratori di piscicoltura.

Se i pesci sono molto piccoli si può anche evitare il cambio dell'acqua, mettendola a prosperare nel fondo alcune piante acquatiche.

Ed ecco la necessità di creare il fondo marino. Non sono quindi soltanto abbellimenti le rocce i sassolini e le alghe flessuose,



Un angolo poco sicuro, almeno dall'espressione dei suoi polteromi abitanti.



Fiori che sono animali, animali che sembrano fiori; strana gente prospera nel fondo marino.

L'ORIGINE DEI NOMI

Adua: la priorità nel portare questo nome che noi avevamo riconosciuta alla professoressa Adua Toselli Alberti di Rozzano, deve cedere il passo ad altre lettrici le quali vantano — secondo quanto ci scrivono — una maggiore anzianità di «battesimo». Ecco, infatti, Francesco Pozzioli di Città della Pieve il quale nel 1890, cioè quarant'anni or sono, ha battezzato la sua figliuola con quel nome: ecco Spartaco Mecatti di Assisi che ci scrive per avvertirci che sua madre, nata nel 1899, si è sempre chiamata Adua; Adua si chiama anche la moglie del signor Telesforo Paola di Foggia, nata nel 1898. Il lettore Cesare Ruspetti di Bettola, nel Senese, ci precisa che al suo paese non c'è soltanto un signor Dogali, nato nel 1894, ma ci sono ben tre signore Adua: una nata nel 1896, una nel 1899 e una nel 1905. Finalmente, Ercole Lupini di Genova Sestri ci comunica che una sua cugina, ora morta, era stata battezzata col nome di Adua nel 1903. Come si vede, sono stati molti i padri italiani a imporre alle loro figliuole questo nome, nella certezza augurale del trionfo delle armi italiane.

ALDINA: è il diminutivo femminile del nome Aldo; e questo nome può essere nome a sé, derivante — come si è già detto altra volta — dal germanico Ald, un aggettivo che significava «gagliardo»; oppure il diminutivo di altri nomi, come Tebaldo, Guidobaldo, Beroaldo, ecc.

ALINA: è il diminutivo del nome Adelaide, che, come Adelaide, proviene dal germanico Adal - hilde, «figlia della nobiltà».

ERMENEGILDO: proviene dal germanico irmin-gild, che voleva dire «dono del dio Irmin» (Irmin era un'antica divinità germanica).

EVANGELINA: questo dolce nome, forse un poco letterario, viene dal greco: dal suffisso eu, che vuol dire «bene», e dalla parola ágghelos, che vuol dire «messaggero». Secondo la sua etimologia, il nome significherebbe dunque «apportatrice di buone notizie».

FILOTEA: dal greco filós, «amico» e teós «Dio»: «amica del Signore», e, più propriamente «timorata di Dio».

FILOTIMO: dal greco filó-timos, che vuol dire «ambizioso», «amante degli onori».

GENTILE: altro nome non comune. Probabilmente vuol essere il femminile di GENTILE che, derivando dal latino gens (che voleva dire «famiglia») e si usava per indicare le famiglie più insigni, vuol dire, etimologicamente «nobile».

MARIELE: è uno di quei diminutivi o vezzeggiativi che sono di moda adesso. Ci affrettiamo ad aggiungere che, secondo il nostro parere, non è una gran bella moda, poi che i nomi italiani femminili sono così belli e così dolci che non si sente proprio il bisogno di alterarli con «trovate» di tal genere (comunque, Mariele potrebbe essere l'abbreviazione tanto di Maria Elena quanto di Maria Adele).

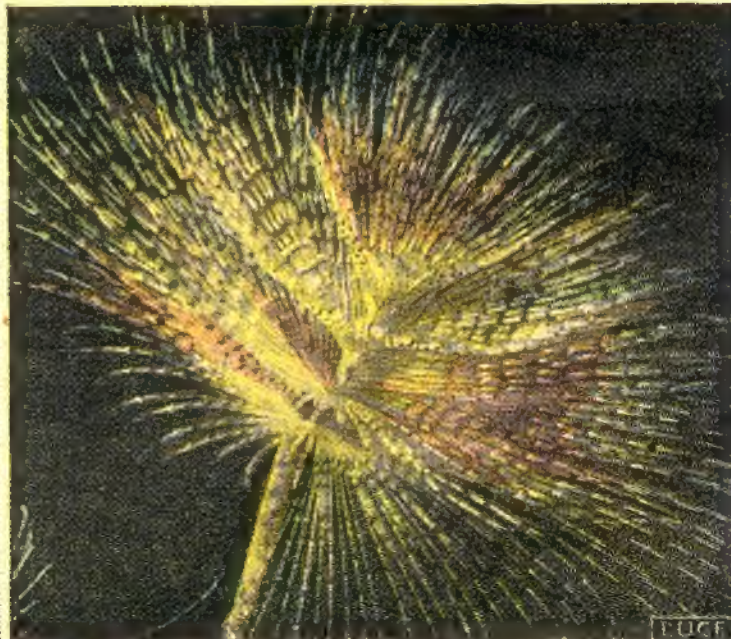
NICE: dal vocabolo greco niche, che vuol dire «vittoria».

PIPPA: non è un nome, ma l'accorciativo di Filippo che, come abbiamo già detto, deriva dal greco: filós «amico» e ippos «cavallo», e, cioè: amico dei cavalli, appassionato dell'ippica.

TOGO: anche questo nome crediamo che sia più unico che raro nella onomastica italiana. Lo porta un professionista di Bergamo, il camerata Togo L.; e lo deve al fatto che suo padre, imponendoglielo, quando nacque nel 1905, volle così esprimere la sua ammirazione per l'ammiraglio giapponese Togo Heihachiro, comandante in capo della flotta nipponica, che il 27 maggio di quell'anno, distruggeva la flotta russa nello stretto di Tsushima in una delle più memorabili battaglie navali che la storia ricordi.

TULLIA: etimologicamente significa, dal latino, «figlia di Tullio»; e abbiamo visto come questo nome derivi dal verbo latino tollere, che significava «elevare». TULLIO era, in latino (Tullus) il «giovinetto destinato a grandi onori».

L'enciclopedia



Una Sobella che accende il suo fantastico fuoco artificiale, simile a una sfavillante girandola.



Sempre imbronciato, con l'aspetto dell'acqua.



giglia di sebrete marine.

ATA AL MARE

Le piante marine, che tutte le piante trasformano l'anidride carbonica in ossigeno, quindi il compito di purificare l'acqua.

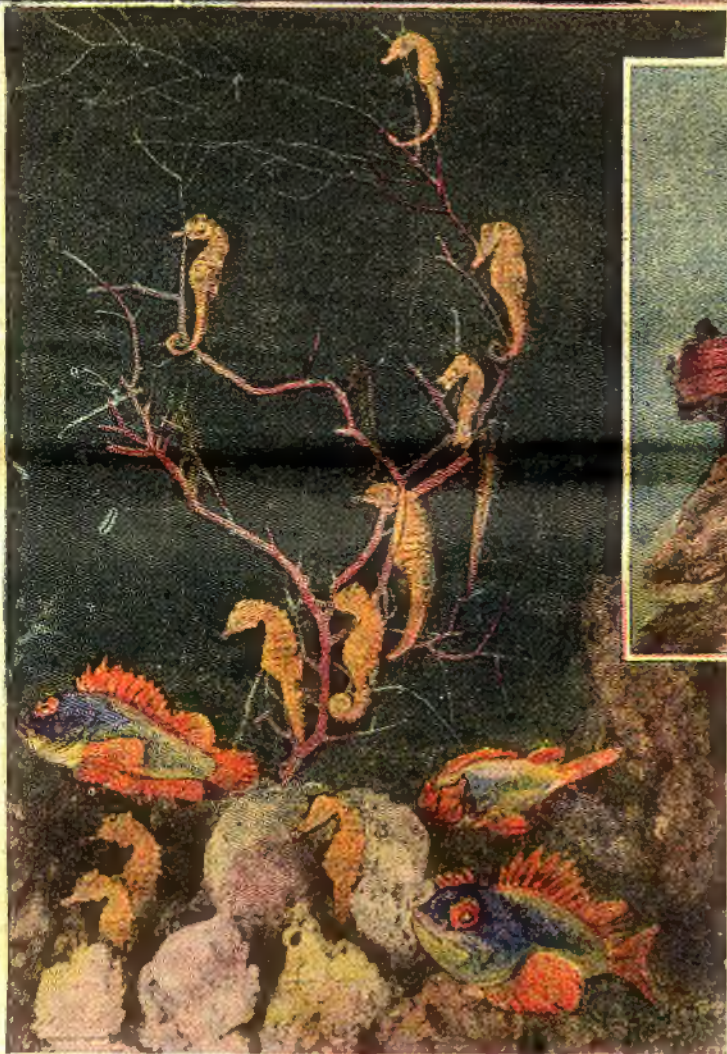
Sono naturalmente pesci di acqua dolce e di acqua salata; che guizzano nell'acquario sono naturalmente d'acqua dolce e, fatta eccezione per il pesce rosso e per il dorato di origine cinese, sono pesci piuttosto rari, sono belli, variegati, iridescenti, più costano quattrini.

Acquari pubblici ospitano di tutto, e nella luce dolce opalina guizzano, si baciavano, amoreggiano cavallucci, orate giganti, tarde azzurre, smilzi gamberetti e polpi e viscidii.

Dentro succede un po' di tragedie e matrimoni, lotte e idilli soavi, tutto l'occhio curioso del visitatore, quello esperto dello studente e l'occhio vigile del guar-

so bisogna intervenire, di contendenti, favorire i trionfi, salvaguardare i piccoli, la vita nell'acquario è così, variata e nient'affatto monotona, anche se si svolge in un silenzio profondo perché, si sa, sono muti...

Or.



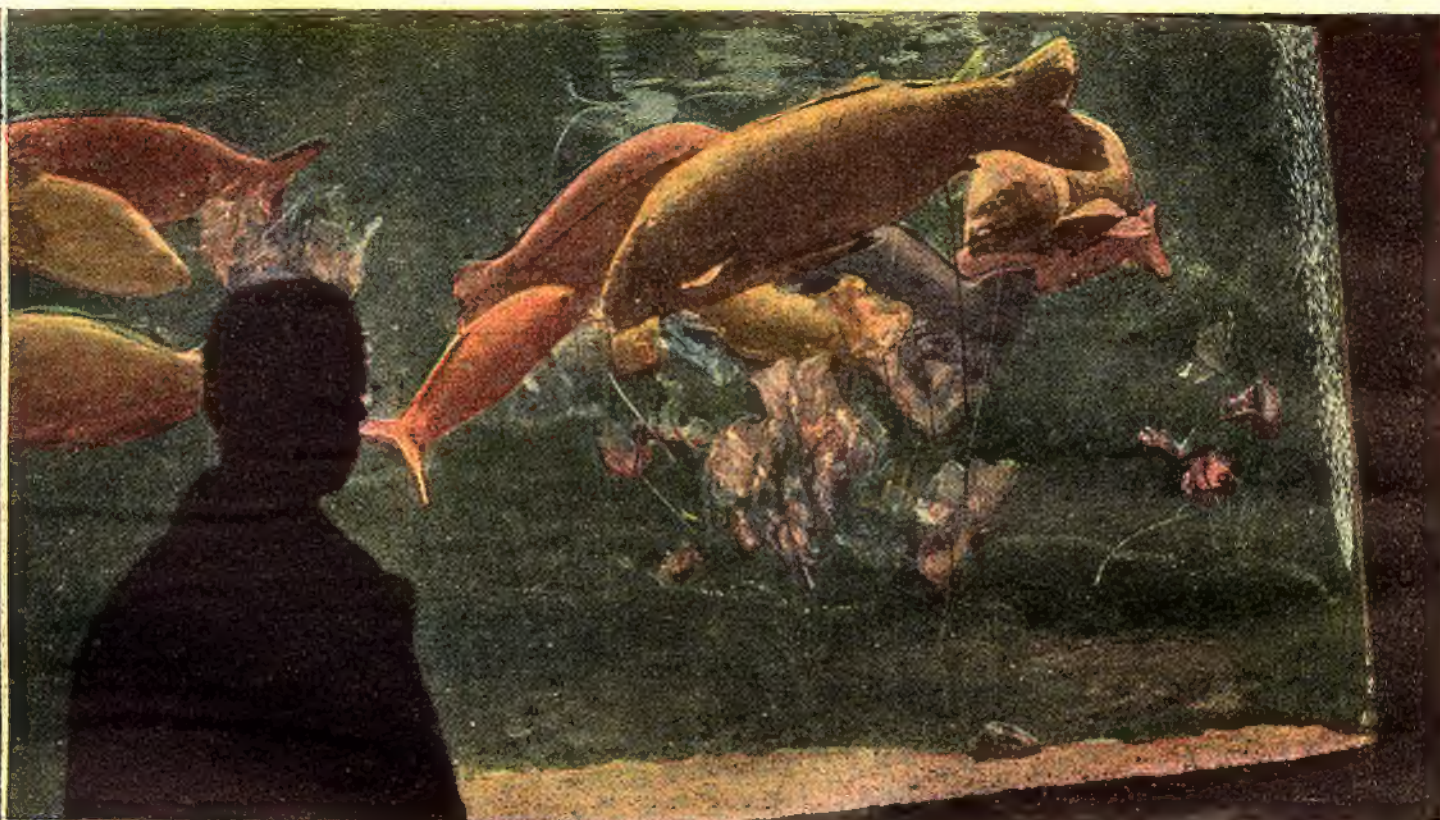
Se questa scena s'intitola « Cavallucci al pascolo » nessuno ci potrà smentire.



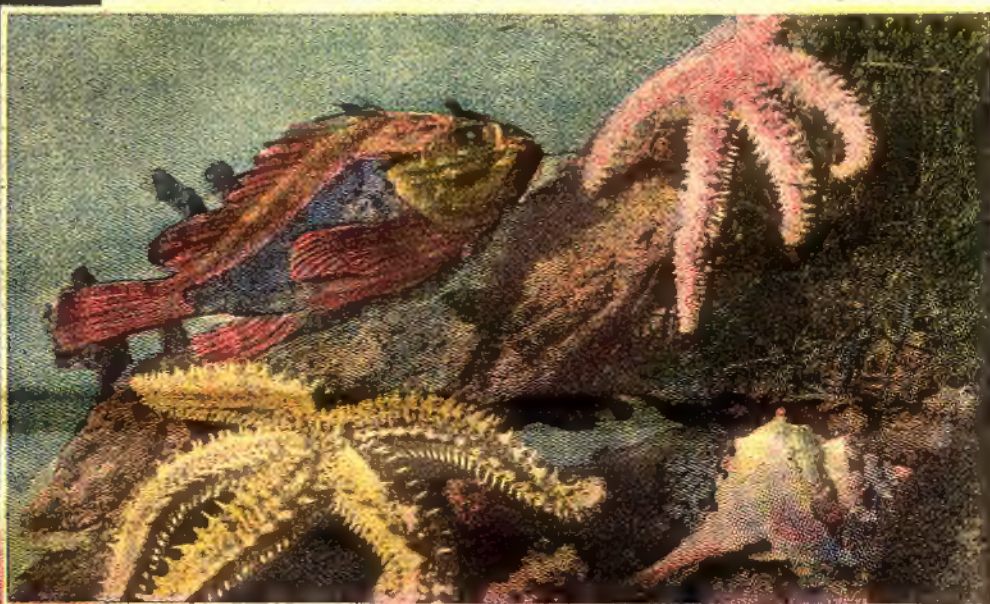
Infida, ecco un abitatore marino.



Questo strano pesce, che appartiene alla famiglia delle scopernie, drizza le pinne e gli aculei per spaventare la preda.



All'Acquario, lo studioso osserva la vita degli esemplari esposti, e le sue osservazioni domani potranno favorire nascite, creare nuove combinazioni delle specie. Foto RIV.



Chi direbbe che l'astro dei fondi marini sia così poco astrale da rovesciare addirittura lo stomaco al di fuori, quando si tratta di fare un buon boccone?

SPIGOLATURE

Le prime trasfusioni di sangue

Sono dovute, la prima, al nostro grande Gerolamo Cardano, la seconda al prof. Magnus Pegelins di Rostock e la terza al dottor Lower di Oxford. Il 20 giugno 1668 costui riuscì a compiere una trasfusione di sangue da animale ad animale davanti ai membri del Collegio di Oxford. Ecco come la riferisce il verbale della seduta: « Il dottor Lower, dopo aver aperto l'arteria jugulare di un bulldog, ne iniettò mediante una cannucchia il sangue nella vena jugulare d'un levriere. Aprì pure una vena di quest'ultimo per trarne altrettanto sangue quanto ne era stato introdotto dal bulldog. Questo morì dissanguato, mentre il levriere sopravvisse, anzi, bendategli le ferite, corse via allegrementemente. »

Un cacciatore fortunato

E' il giovane Joe Mac Cormick della Nuova Zelanda. Egli era andato a caccia di cinghiali in una contrada montagnosa poco esplorata. Un giorno ferì un cinghiale che rotolò nel fiume sottostante. Cercando di pescarlo su il Mac Cormick s'accorse che una pietra, che la bestia aveva trascinato nella sua caduta, brillava nell'acqua con vivi riflessi. La prese, ed esaminando la parete rocciosa da cui s'era staccata scoprì un importante filone d'oro.

E se le comete incontrassero la Terra?

A questa domanda, che s'è spesso fatta, si può rispondere che la nostra Terra ha già incontrato una cometa almeno due volte. Nel 1861 apparve una grande cometa. Alla fine di giugno, la Terra attraversò la sua coda, senza che soffrissimo alcun inconveniente. Fu osservata soltanto in alcune regioni una lieve luce aurorale. Nel 1910 apparve la cometa di Halley, si predisse una collisione, si temette di morire tutti asfissati dai gas. Invece niente! La Terra pas-

sò attraverso la coda tenue e trasparente della cometa di Halley, senza provocare alcun cataclisma. Anche uno scontro fra la Terra e il nucleo di una cometa non avrebbe altra conseguenza che una pioggia di brillanti meteoriti.

Superstizioni cinesi

Sapete perché tutti i ponti in Cina hanno gomiti o sinuosità? Perché un cattivo genio non può spostarsi se non in linea retta e continua, e i Cinesi credono di salvarsi da esso procedendo a zig-zag. Una delle porte di Pechino è guardata da due leoni. Prima di spostarla per la costruzione della ferrovia, i due leoni vennero accecati, perché... non vedessero tale cambiamento e si mettessero in collera. Vi sono certi giorni nefasti, nei quali un Cinese si guarda bene dall'indossare un abito nuovo, perché subito gli morrebbe un parente. Superstiziosi sono anche gli intellettuali. Un celebre medico cinese, noto per la sua scienza anche ai colleghi europei, ammalatosi, si curò con un dente di drago, pestato nel mortaio.

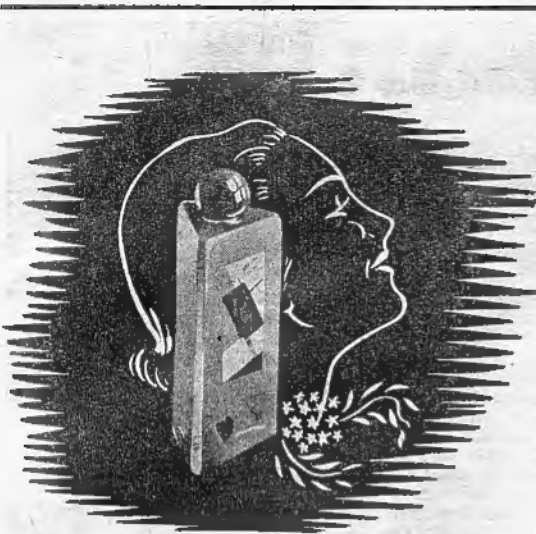
Un settimanale lillipuziano

Il più piccolo giornale del mondo è, forse, il settimanale che si pubblica a Bimini nell'isola di Bahama col titolo: « The Bimini ». E' lungo undici centimetri e largo sette; e, come è detto nel sottotitolo, stampa « notizie di sport, di politica e di cronaca » ad uso degli stranieri che frequentano Bimini, città di cure termali.

La spugna è un animale

La disputa se la spugna appartenga al regno vegetale o animale è finalmente risolta. Essa, secondo gli scienziati, va considerata un animale marino come la medusa e il corallo. Noi non utilizziamo che il soffice scheletro della spugna, che costituisce uno dei gradini inferiori della fauna sottomarina.

X.



ASSO DI CUORI

UNA SERIE DI PROFUMERIA
VERAMENTE COMPLETA

BERTELLI

Leggete IL ROMANZO MENSILE - L. 2 il fascicolo

Le conseguenze del mal di testa

Molte volte un improvviso mal di testa scombussola i nostri progetti: bisogna sospendere il lavoro, rinviare impegni anche importanti, rinunciare ad una bella serata e via dicendo.

Potete evitare queste sgradevoli conseguenze del mal di testa con grande facilità, ricorrendo al Veramon che vi libererà in pochi minuti.

Il Veramon è il risultato delle ricerche scientifiche moderne sulla composizione chimica più adatta a togliere i dolori di

testa. Le esperienze dei Medici, raccolte per molti anni in tutto il mondo, hanno dimostrato che il Veramon toglie in modo rapido e sicuro i dolori senza danneggiare il cuore.

Tenete sempre a portata di mano una bustina o un tubetto di Veramon; procurerete all'occorrenza un sollievo a voi ed ai vostri amici. La bustina di 2 compresse costa L. 1,25; il tubetto da 10 compresse Lire 6.—. Società Italiana Prodotti Schering, Sede e Stabilimenti a Milano.

METTETEVI al RIPARO!

La vostra capigliatura, per quanto sia sana e rigogliosa, non può resistere a lungo all'azione della forfora e della polvere. Conservatela quindi, pulita con l'uso dello Shampoo Palmolive, all'olio di oliva. Questo prodotto, immune da soda, libera i capelli da ogni impurità senza mai seccarli. Provate! È venduto in due tipi: per bruno e alla camomilla per biondo.

PER LO SPENDORE DELLA CARNAGIONE...
Altrettanto benefico per rendere fresca la epidermide è il Sapone Palmolive. La sua detergente schiuma favorisce la respirazione cutanea e ravvivando le cellule inaridite dona alla carnagione un nuovo splendore.



OGNI BUSTA CONTIENE DUE DOSI

MOBILI FOGLIANO

ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 10 RATE

Stabilimenti: MILANO - NAPOLI - TORINO - Uffici: MILANO - Piazza Duomo, 31 D - Telefono 80648
Sede e Direzione Centrale: NAPOLI - Pizzofalcone, 2 D - Telefono 24685

A richiesta mostriamo a domicilio, in tutta Italia, la ricca collezione dei modelli

L'istruttoria contro il prof. Fludd

VI

Tragico finale

Non era possibile, signori — riprese il dottor Crüwell — colpire il professor Fludd con procedimenti comuni: i suoi delitti erano tanto evanescenti, inconsistenti direi quasi, che non potevano lasciar traccia alcuna. Bisognava colpirlo con le sue stesse armi, ed è a questo che io mi sono preparato per lungo tempo, finché fui certo di poter trascinare il professor Fludd sulla panca degli accusati.

«Naturalmente ebbi bisogno di un complice, e questo complice, innocente del resto, fu sua moglie, la quale non sospettò mai la parte ch'essa sostenne nel terribile gioco.

La signora Fludd

«La signora Fludd non aveva mai dimenticato il suo primo marito, quantunque rispettasse e venerasse anche il secondo. Ma il suo contegno verso di lui era piuttosto gentile che amoroso, quando, improvvisamente, questo contegno mutò, ed essa divenne fredda, ostile, sprezzante. Qualcuno le aveva potuto dimostrare che la morte del suo primo marito non era stata naturale, ma che era stata provocata dal professor Fludd.

«Più volte l'accusato tentò di interrogarla, ma essa rispondeva sempre evasivamente.

«Una sera tuttavia, essendo seduti ambedue davanti al caminetto, Fludd rinnovò con insistenza le proprie interrogazioni. Allora la donna si alzò, e lo guardò con uno sguardo terribile.

«— Volete proprio sapere — diss'ella — perché vi tratto così? Ve lo dirò: voi avete ucciso il mio primo marito!

«Fludd rimase esterrefatto, ammantato dalla terribile accusa; quando, con un violento sforzo, riprese il dominio di sé, la donna era scomparsa.

«Pallido, in preda al terrore, il dottor Fludd si decise al delitto: soltanto la morte di sua moglie poteva dargli quella sicurezza di

cui aveva goduto per tanti anni, e che ora improvvisamente aveva perduto. Ma questa morte doveva essere tanto misteriosa da dargli almeno il tempo di fuggire all'estero: il confine non era lontano, e nelle poche ore che i medici avrebbero impiegato a cercare le cause della morte della sua donna, egli poteva facilmente mettersi in salvo.

Il veleno

«Come scienziato egli aveva a propria disposizione parecchi veleni che erano necessari per i propri esperimenti: fra questi scelse il più fulmineo, l'acido prussico. Ne prese un fiaconcino, e, senza far rumore, nel cuore della notte, entrò nella stanza di sua moglie. Dalla finestra i fanali della strada mandavano nella stanza una luce vaga, sufficiente a distinguere gli oggetti. Cautamente si avvicinò al letto: la donna dormiva. Egli scorse l'ombra scura dei capelli di lei sparsi sul bianco cuscino; ne vide la faccia rosea rivolta verso l'alto, con la bella bocca semiperta.

«E allora, piano piano, egli lasciò cadere fra quelle labbra alcune gocce del mortale veleno. Poi si voltò per fuggire, ma alcune braccia robuste lo afferrarono, ed egli è qui, ora, sulla panca dei colpevoli, sotto l'accusa di tentato uxoricidio e di molti omicidi. Naturalmente non era la sua donna quella che giaceva in quel letto, ma una figura di cartapesta che avevo fatto costruire da un modellatore. Sua moglie è fuggita, portando all'estero la sua vergogna e il suo dolore, e per quante ricerche io abbia fatto e fatto fare, nessuno sa dove essa sia.

«Sono qui — disse una voce di donna.

L'accusa...

Giovanna Michaelis, vedova del dottor Just e moglie del professor Fludd, era là, vestita di nero, pallida, ritta, inflessibile.

«Giovanna! — mormorò l'accusato, nascondendosi il viso fra le mani.

«Signori, — disse Giovanna Michaelis con voce vibrante, — non fu mio marito a compiere i delitti di cui fu accusato: o piuttosto sì, egli li compì, ma non fu che uno strumento nelle mani del dottor Crüwell. Ammalato di nervi, debole di carattere, egli obbedì alle suggestive insinuazioni di colui che qui si atteggiava a giudice istruttore, e che è il vero delinquente. Innamorato di me alla follia, il dottor Crüwell volle rovinare mio marito; dotato di un potere suggestivo che chiamerò quasi soprannaturale, egli giocò con mio marito come il burattinaio gioca coi suoi burattini. Quasi mai, o mai affatto, mio marito ebbe la coscienza di ciò che faceva; ciò che veniva suggerito sembrava un gioco da ragazzi, mentre era invece un gioco mortale. Non è vero che io abbia accusato mio marito di aver ucciso il dottor Just; fu il signor Crüwell che gli disse che io sapevo tutto e lo persuase ad avvelenarmi. Come sempre, il disgraziato obbedì; agenti appostati lo sorpresero mentre egli cercava di versare in ciò che egli credeva che fosse sua moglie il terribile veleno, mentre io ero tenuta prigioniera in una villa remota del dottor Crüwell, donde mi riuscì di fuggire. In tempo per accusare il dottor Crüwell di istigazione al delitto, di sequestro di persona, e di tutti i delitti di cui egli accusò il professor Fludd!

...e la confessione

Crüwell era livido, e tentò di scolarla; ma di fronte alle accuse portate dalla donna, con dati precisi e sicuri, egli dovette cedere e confessò.

La sedia elettrica fece giustizia dello strano delinquente.

Il dottor Fludd, rilasciato libero, andò con sua moglie in un paese lontano, dov'essa lo curava e teneva, con l'amore, di fargli dimenticare quella orrenda pagina della sua vita.

Dott. Fabrizio

FINE

LA PAROLA DEL MEDICO

Le grosse lagrime che i vecchi tronchi ed i giovani rami dei frasini piangono, nella stagione calda, dalle ferite in essi inferte dal tempo e dai coltelli, e quelle più minute che gocciolano giù dalle loro foglie, allorché certi insetti (le «cicadæ orni») le punzecchiano per suggerire il dolcissimo umore...

...tutte quelle lagrime che, appena sgorgate dall'intimo delle piante, rapidamente si induriscono e rassodano, sono sì dolci al gusto e si valde a calmare gli stimoli della fame, che gli antichi ebrei fuggenti ed affamati le chiamarono «mann», cioè «cibo divino». Per gli agricoltori di Grecia erano, invece, «dolcissimo miele che, dal sommo Olimpo, l'onnipotente Giove faceva cadere giù, sulla terra, per deliziare i mortali»; e, per Plinio, «celeste rugiada che s'andava deponendo sulle piante al tremolio delle stelle»; per Galeno, «aliti della Terra e dell'acqua condensati dal calor del sole e poscia raffreddati nel freddo delle notti»; e per il famoso Medio-Evo persino «nettare che, al caldo sole, api e cicale suggerivano nel profondo di fiori sbocciati e volavano poi a deporre sopra i tronchi e le foglie dei frasini».

Celeste mistero, insomma, fino a quando segnando tronchi di frasini (e specie di frasini ornati) e bruciandone rami, si è visto sgorgare, al calore, il succo, la dolce manna. Succo ch'è miscuglio di resine, glucosio, levulosio, e soprattutto del più bianco, lucente e cristallino degli zuccheri, la mannite, che della manna prelibata rappresenta l'82 per cento e della scadente il solo 25 per cento.

Succo che, ormai, è privativa quasi esclusivamente nostrana, e precisamente calabrese e siciliana, e che, fino a pochi anni fa, ren-

«La manna e la mannite»

specialità medicinale, e quasi scordate.

deva ricche le nostre terre calde; quando cioè, ad equilibrare in minimissima parte i troppi medicinali che vengono dall'estero, si esportavano ogni anno quasi 2000 quintali di manna. Ora, invece, anche la buona manna e la sua dolce mannite, pur essendo i più naturali e dolci lassativi, sono state cacciate in un canto dalle tante

DELICATEZZE INGLESI



Gli inglesi, si sa, sono zoofili: maltrattatori di popoli, essi serbano tutto il loro buon cuore agli animali. Perciò hanno provveduto a difendere i loro diletti uccellini dal gas... che i Tedeschi non pensano affatto di impiegare: ed ecco il grazioso ricovero per una famiglia di canarini. Chissà se avranno pensato egualmente a proteggere altri animali in pericolo, come il Leone britannico e quello di Giuda...

Eppure la manna e la mannite, venendo lentamente assorbite, e potendo quindi solo assai blandamente agire, sono i lassativi più indicati per chi abbia un intestino che abbia bisogno di essere scosso, ma che non possa essere irritato; cioè per vecchi, bambini, nefritici, balie, prossime mamme ed affetti da forme intestinali.

Forse, fra voi che con fedeltà mi seguite v'è qualcuno che voglia sperimentare le dolci lagrime dei frasini?

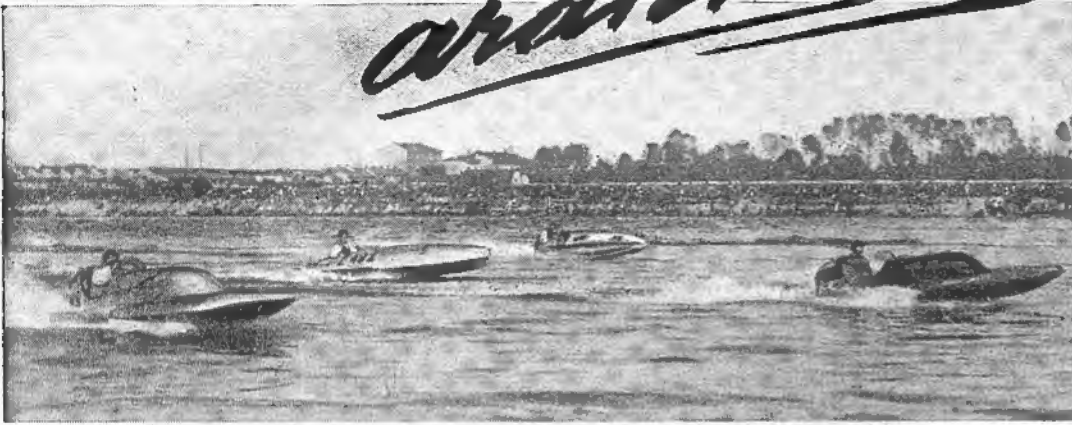
Sappia allora che, per pulire l'intestino dei bambini e dar l'illusione di gustar manicaretti, valgono 5-20 gr. di mannite (25-60 per gli adulti) od altrettanti di manna sciolti in latte caldo; oppure 1-2 cucchiaini (cucchiaini per gli adulti) del vecchio sciroppo di manna che si prepara bollendo 50 gr. di manna e 120 di zucchero in 100 d'acqua ed aggiungendo poi un pizzico di semi d'anice polverizzati. Sappia anche che a liberare blandamente il proprio intestino gli gioverà sciogliere 50 gr. di mannite in 300 d'acqua, unire il succo di mezzo limone e bere poi la dolce limonata; che a pulirlo energicamente gli varrà bollire 60 gr. di manna, 5 di rabarbaro, 10 di sena e 15 di sale amaro in 100 d'acqua e tranguagliare poi, tiepida, la perfida «medicina nera», e che a tener giornalmente pulito il suo intestino tardo potrà impastare 40 gr. di manna, di polpa di cassia, d'olio di mandorle, di sciroppo di violetta e d'acqua di fiori d'arancio e mangiare poi 1-2-3 cucchiaini al giorno della dolce marmellata che si chiama di tronchini.

Ecco i vantaggi che potrebbe avere dalla manna e dalla mannite chi non vuol mettere in un canto le vecchie, naturali medicine.

Dott. Amal

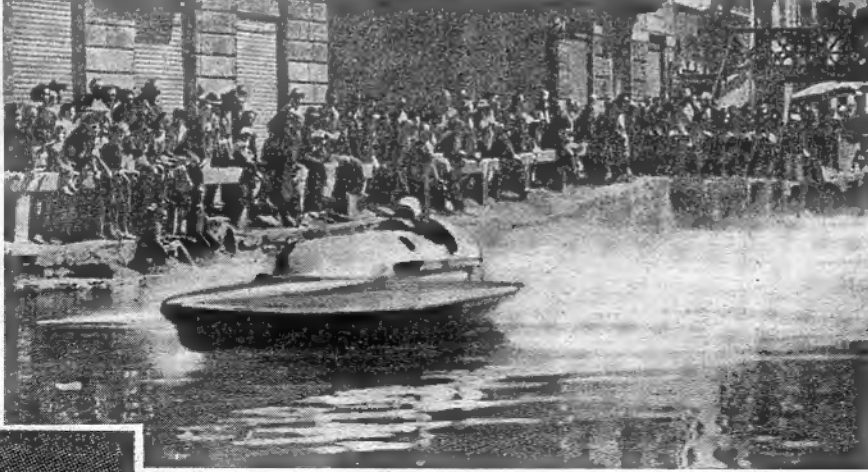
NEL MONDO SPORTIVO

Motonauti, ariditi del mare



L'Idroscalo di Milano è divenuto frequente teatro di gare motonautiche.

In certi campioni assetati di velocità s'è notata una serie di trasformazioni: da ciclisti a motociclisti, da motociclisti ad automobilisti (vedi, tanto per fare un solo esempio, ma classico, Nuvolari). S'è compiuta la parabola? No. Da automobilisti ecco ancora Nuvolari, ecco Vanz, ecco il tedesco Hans Stuck, ecco l'inglese Malcolm Campbell provarsi... nella motonautica. Per chi guardi solo alle cifre assolute della velocità, può sembrare un passo indietro; e invece non è vero. Nella motonautica — ha confidato proprio Nuvolari — il nemico è dappertutto: davanti, ai lati, di dietro! L'aria percuote il viso e si ha veramente, in misura assai maggiore che in



Corse di motoscafi sul Naviglio milanese (successo di pubblico assicurato)

automobile, l'impressione della velocità. Per un amante di impressioni trasformate in cifre si può dire che all'incirca cento chilometri all'ora sull'acqua corrispondano a quasi il doppio sulla strada. E lo stesso Nuvolari asserisce che prendere una curva su di una strada è assai più facile che non in acqua.

«Sport da re»

Comprenderete perciò come i motonauti siano veramente degli arditi, siano sempre d'eccezione, sprezzanti del pericolo, amantissimi del rischio. Un aneddoto, riguardante Antonio Becchi, lo

comprova. Il nostro protagonista, durante una corsa, s'infila col proprio canotto dentro un'onda, va sottopancia, si inabissa. Per vero miracolo, — ustionati e feriti, — egli e il motorista riescono a risalire a galla, a salvarsi. Distesi sulla spiaggia essi guardano ora le sfrecciate di un competitore più fortunato, possessore d'un motoscafo assai migliore. Ed ecco che il motorista, — il quale credeva, dopo quella tremenda avventura, guarito il padrone dalla mania della motonautica, — lo sente invece esclamare:

— Quel motoscafo deve diventare mio!

E difatti, l'indomani, Becchi acquistava — previo esborso di duecentomila lirette — l'agognato canotto; e tornava, ancora ferito, a tentare l'acqua e la velocità.

Quella cifra — «duecentomila lire» — non vi spaventi. Se gli entrobordo da corsa costavano

e costano delle fortune, tanto che la motonautica fu chiamata «sport da re», esiste oggi la possibilità, con venti volte meno, di dedicarsi egualmente alle ebrezze della velocità sull'acqua. Basta limitarsi a un fuoribordo, cioè a un'imbarcazione con il motore separato, che si applica, quando occorre, alla poppa.

Nascita del motoscafo

Il fuoribordo è creazione relativamente recente, rimontando ai primi anni di questo secolo, quando l'americano Ole Evinrude ebbe l'idea di costruire dei piccoli motori marini trasportabili ed applicabili a qualsiasi imbarcazione leggera. Passarono poi alcuni anni prima che la trovata s'imponesse; e solo nel 1921 venne costruito il primo fuoribordo a due cilindri. Oggi c'è una gamma di fuoribordo: dalla classe «junior» (fino a 175 cmc. di cilindrata), che ha toccato i 63 chilometri orari, alla classe X (fino a 1000 cmc.) che è sui 130.

Le cifre più impressionanti, naturalmente, le forniscono però i motoscafi da corsa, con motore entrobordo. Nella classe senza limitazione, essi hanno raggiunto, com'è noto, i 228 chilometri orari; mentre nelle classi con limitazione di peso s'è egualmente oltre i 150.

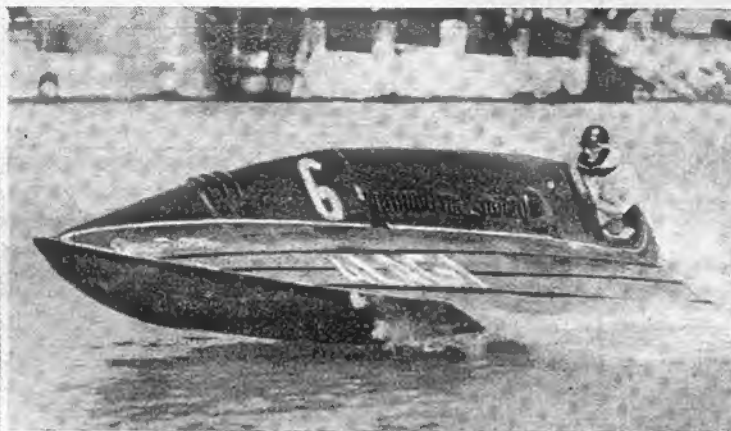
La data di nascita del motoscafo col motore entrobordo corrisponde a quella dell'invenzione del motore a scoppio: che il primo tentativo di veicoli azionati da motori a scoppio s'ebbe proprio sull'acqua, non essendo l'inventore riuscito a farlo funzionare su una vettura. Correva l'anno 1863; e correva meno i canotti, tanto che nel 1900 la Parigi-Trouville fu vinta a soli 31 Km. di media.

Un campione italiano

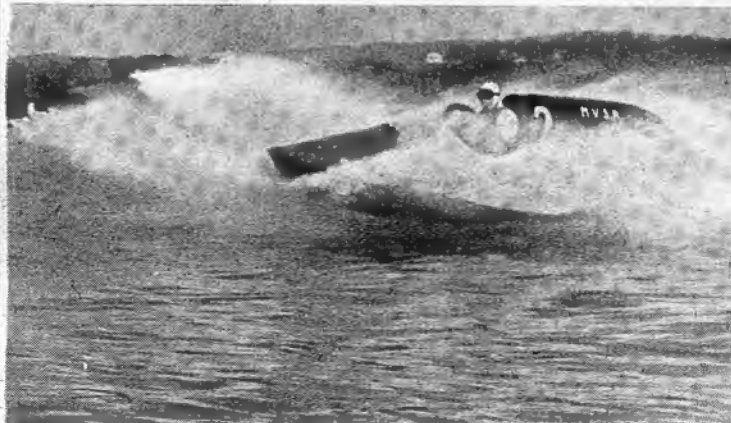
Ma, per avere un'idea dei successivi progressi della motonautica, abbiamo un esempio in casa nostra: la Pavia-Venezia, prova di gran fondo, fu vinta nel 1929, alla prima edizione, a 35 chilometri di media oraria; nel 1936 era già oltre i 91; e l'anno scorso s'è disputata, sullo stesso percorso, una crociera nautica di regolarità, in cui la velocità minima non doveva mai scendere al disotto dei 40 orari: 5 di più della media stabilita dal primo vincitore!

Sulle tabelle dei primati mondiali, il nome che più frequentemente ricorre è quello dell'Italia: detentrici di massimi in quasi ogni categoria. E fu l'Italia — come è noto — a fare per prima dei motoscafi quel temibile strumento di guerra che sono i «mas». E l'anno scorso il conte Theo Rossi di Montelera vinceva in America la Coppa d'oro, vero campionato mondiale dei motonauti. Di lui, del suo amore per tale sport e per la lotta agonistica, dice eloquentemente questo fatto: vittorioso a Venezia, in una gara fra tre «cannoni» (il suo *Alagi*, il compatriota Asso e l'americano *Juno*), ove l'Asso dovette ritirarsi, sicché la lotta si ridusse a due, ai complimenti che lo attendevano a riva rispose amareggiato: «Mi sentivo troppo solo». Era la lotta, più che la vittoria, che il suo temperamento italiano richiedeva.

Albog



Il conte Theo Rossi di Montelera sul suo Alagi, col quale ha vinto la Coppa d'oro in America.



Guido Cattaneo sull'Asso, entrambi primatisti del mondo, vincono in Germania la Coppa del Führer.

ANNO SCOLASTICO 1941-42

Le iscrizioni sono sempre aperte e i corsi funzionano ininterrottamente. Ovunque siate, Voi e i vostri figli sarete sempre assistiti dal nostro Istituto!

Ricordatevi che

UN DIPLOMA

di Maestro, Ragioniere, Agromensore, di Segretario comunale, di Prof. sten. e call., una licenza liceale o una cultura specializzata vi gioveranno nei pubblici e privati impieghi o nella libera professione.

Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi, indicando età e studi, all'Istituto:

"SCUOLE RIUNITE"

(FONDATA NEL 1891)

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

o agli Uffici di informazioni di:

MILANO: Via Cordusio, 2

TORINO: Via S. Franco d'Assisi, 15

GENOVA: Galleria Mazzini, 1

Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque Corso e sui famosi

Dischi FONOGLOTTA

per imparare il Tedesco, l'Inglese, il Francese, ecc. - L. 500.

200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico fino all'Università (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1941-1942); di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i Concorsi governativi e magistrali, per i Diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segret. Comun., Professore di Stenografia, Esperto contabile, Ostetrica, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodattilografia, di contabilità, militari, di agraria, di costruzioni, chimica, motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, tintoria; per Operai, Capomaestri e Capotecnici, Corsi femminili, taglio, cucito, ecc.

Tagliare e spedire in busta, indicando età e studi a:

Scuole Riunite - Roma, via Arno, 44

Prego spedirmi gratis il catalogo IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

35-8-9

Sig.

Leggete "Il Romanzo Mensile"

lire 2 il fascicolo

DONNE! FATE BRILLARE I VOSTRI CAPELLI — SENZA INCOLLARLI!



Ecco una sorprendente brillantina, che dona ai capelli una bellezza sin qui sconosciuta. Essa è talmente fluida, da formare una nube di minuscole gocce che avvolge ogni capello d'una invisibile guaina "irradiante". I capelli brillano tre volte di più, perché ognuno brilla separatamente, anziché essere appiccicati come avviene con le comuni brillantine: toccate i vostri capelli, essi sono soffici, fluenti come la seta, e per niente grassi o untuosi. Preferite quindi la brillantina liquida ricinata Roja. L'olio di ricino tonico che essa contiene sovra-alimenta e fortifica il capello: i capelli sono protetti contro l'azione dissecante e decolorante del sole, e diventano così soffici che le ondulazioni durano due volte più a lungo. La brillantina Roja fa risaltare la naturale colorazione del capello, e la fa apparire più viva, più smagliante; grazie al suo prodigioso potere irradiante. Chiedete la brillantina Roja nel suo flacone vaporizzatore brevettato. Roja è in vendita ovunque a L. 7 il solo flacone; a L. 12 il flacone con vaporizzatore. Laboratori Bonetti Fratelli, Milano, via Comelico, N. 36.

La scia d'un motoscafo da corsa sembra un pennacchio...

RICCHE DI ZUCCHERO
LE CONFETTURE CIRIO SONO

PER LE MAMME CHE ALLATTANO

Sia che la mamma allatti il suo bambino, sia che lo nutra con allattamento artificiale, è necessario che essa conservi integre le sue forze per sopportare con serenità le fatiche non lievi che incombono per l'allevamento e per la sorveglianza continua del piccolo tesoro.

La mamma che allatta il suo bambino ha bisogno di un alimento sano completo energetico, di facile digestione.

Nei mesi che corrono dalla nascita del bambino al suo svezzamento, la mamma deve ben guardarsi da eccessi di nutrizione e da cibi piccanti, che possono riuscire nocivi al poppante per le alterazioni che l'indigestione materna porta al latte (deficienza di albumina ed eccesso di caseina).

Nulla di meglio che ricorrere ad una alimentazione di frutta fresca matura e zucchero, nulla di meglio che ricorrere alle

Confetture Cirio

DAL

Confetture Cirio

IN TRAMVAI, IN TRENO, IN AUTOMOBILE.

Il tempo vi sembrerà più breve se scorrerete le piacevoli pagine della LETTURA, la bella rivista mensile, ricca di novelle, commedie, romanzi, articoli di attualità e di varietà, di viaggi e di costumi, di storia e di scienza. Ogni numero lire 2,50; l'abbonamento annuo costa lire 25 (Estero 35).

FRANCESCO TENSINI

Quantunque sia nato a Crema nel 1581, questo ingegnere militare appartiene al secolo XVII: che dal 1600 al 1630 egli partecipò attivamente a tutte le guerre che insanguinarono allora l'Europa.

Venuto dalla «gavetta» (a 17 anni era semplice picchiere nelle guerre di Flandra), si fece ben presto conoscere per la sua intelligenza e per le sue notevoli cognizioni tecniche: tanto che nel 1601 passava ai servizi di Spagna con la qualifica di ingegnere, combattendo con lo Spinola in Frisia e in Gheldria e fortificando Lin-

Nel 1606 è nel campo cattolico davanti a Breefort e prepara un petardo che settecento pazzi, guidati dal capitano francese Terraille, applicano a una porta. Ma il petardo non esplode. Chi esplode è invece il Terraille, che al Tensini, spiegandogli le ragioni del mancato scoppio, dice fra i denti: — Provate voi, signor ingegnere.

E l'italiano, calmo, sereno, scende nel fosso con quei settecento disperati, ne perde un buon numero per strada, arriva alla porta, riadatta il petardo e si ritira fra un grandinare di proiettili d'ogni genere. La porta va in pezzi e la guarnigione si arrende.

A Oldensell la guarnigione protestante non fa certo risparmio di munizioni e non è possibile accostarsi alle mura. Il Tensini non si scompone neppure questa volta. Fabbrica dei ponti, sceglie un pugno di audaci e si colloca sotto la cinta esterna: intrattiene a parole la sentinella, mentre uno dei suoi fa saltare la porta con un petardo.

La piazza s'incendia: cannoni, spingarde e archibugi tempestano tutt'intorno agli assalitori. Calmissimo, il Tensini colloca un ponte, lo assicura, varca il fosso, colloca un petardo al ponte levatoio e lo fa saltare. Dentro di corsa. L'ingegnere cade nel fossato ma uno dei suoi lo ripescò al volo. Niente di rotto: avanti, allora! Ma c'è un'altra porta! E di lassù tirano come danna. Fuori un terzo petardo: la porta va per aria. C'è un audace scuro. Dentro. Quaranta uomini in agguato piombano sull'ingegnere, ma il capitano Piccordo, parmigiano, si fa accoppiare per lui. I difensori fuggono nel castello.

Il Tensini piazza le artiglierie ma i provveditori spagnoli non

gli hanno dato la polvere. Peggio ancora: lo lasciano solo sulle mura, mentre il Nassau avanza al galoppo a soccorrere i suoi e assedia l'italiano che coi suoi arditi minaccia il castello.

Il guaio è che non ha munizioni, mentre nel campo protestante ce n'è a iosa. Soccorsi non ne arrivano, il nemico si fa sempre più forte. Bisogna arrendersi. Il Nassau, ammirato, concede l'onore delle armi.

Subito riprende la sua attività, ed è ancora di fronte all'O-

landese, il quale ha posto l'assedio a Groll. Una notte il Tensini penetra nel campo nemico, riesce a introdursi nella piazza e vi esegue tali e tanti lavori che il Nassau non la spunta.

Poi c'è da soccorrere Laghe, nella Frisia. L'italiano raccoglie un centinaio di uomini senza paura, li divide in tre schiere, li carica di polvere, attraversa una serie di infide paludi ed entra in città. Ancora una volta il Nassau toglie il campo.

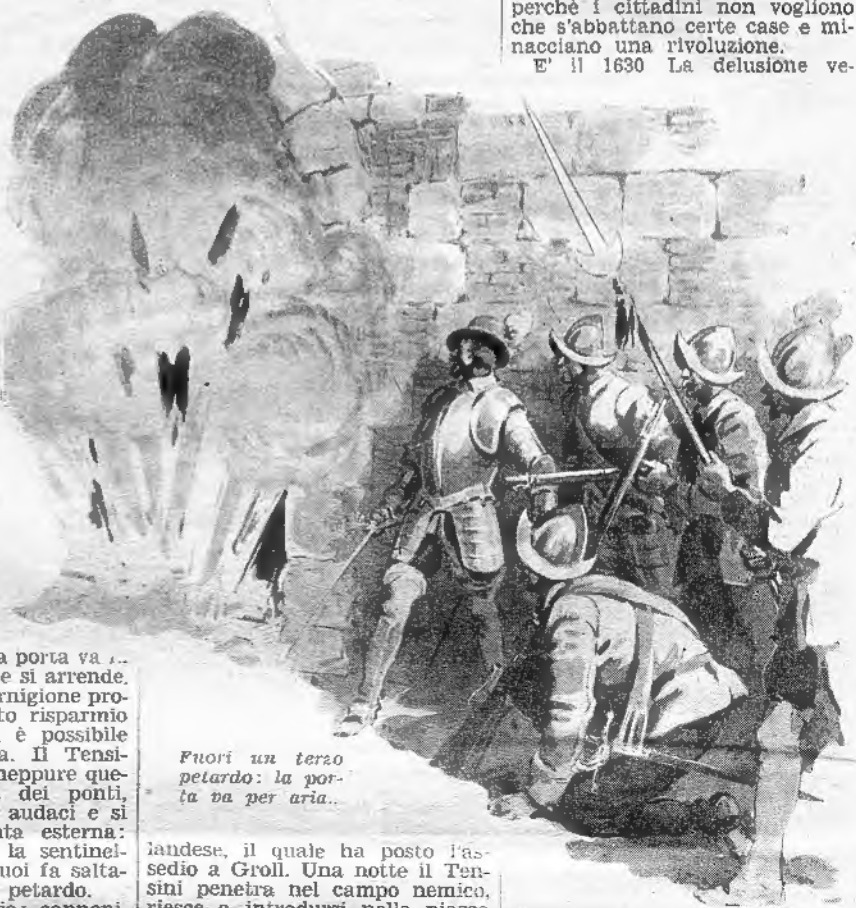
Nel 1615 torna in Italia e, dopo un breve soggiorno a Milano, entra ai servizi della Serenissima. Consolida le fortificazioni di Crema, di Bergamo, di Peschiera, di Verona, scrive un trattato di fortificazione, inventa un «balestrone» atto a lanciare bombe e fuochi artificiali, che il Governo della Repubblica celsa gelosamente negli archivi

segreti; quando scoppia la guerra di Valtellina, costruisce il forte di Tirano.

E' una delle figure più note di Venezia. Il Governo lo stima come uno dei suoi migliori servitori. Io fa cavaliere di San Marco, gli dà una pensione.

Ma l'ingegnere è stanco. Ed è irritato: che, dopo aver fatto accettare al Senato un suo progetto di fortificare Vicenza con quindici baluardi e con tre castelli sui Berici, vede sfumare il lavoro, il suo canto del cigno, perché i cittadini non vogliono che s'abbattano certe case e minacciano una rivoluzione.

E' il 1630. La delusione ve-



Fuori un terzo petardo: la porta va per aria.

nuta a coronare tutta una vita di lotte e di lavoro, di eroismi temerari e di costruzioni tecnicamente perfette, lo invecchia prima del tempo.

Si ritrae in patria e poco dopo muore. Non ha ancora raggiunto i cinquant'anni, ma troppo presto ha incominciato a logorare il fisico tra il fumo della polvere.

Il Senato tributa solenni onoranze al «fidel servitor», al soldato divenuto cavaliere di San Marco.

E. Malatesta

AL PROSSIMO NUMERO:

Giovanni Cavalli

Come si dice?

Dopolavoro. — Siamo chiamati arbitri in una «succulenta» scommessa (ma succulenta sarà, se mai, la conclusione... pratica della scommessa): come fa il plurale di *dopolavoro*? Fa *dopolavori*, e perciò diremo i *dopolavori*. In genere, i nomi composti di una parola invariabile (preposizione o avverbio) e di un sostantivo singolare maschile mutano, nel plurale, la desinenza del solo secondo elemento. Così abbiamo: *contraltimo*, *contraltimpi*, *sottaceto*, *sottaceti*, *lungarno*, *lungarni*, *soprannome*, *soprannomi*.

Violare. — Le tre persone singolari del presente indicativo e congiuntivo di questo verbo hanno l'accento sulla i della prima sillaba: *violo*, *violi*, *viola*, ecc. (non già: *violo*, *violi*, *viola*), corrispondenti alle forme originarie latine: *violo*, *violas*, *violat*.

Annunzio. — Il lettore che c'interroga avverta che *annunzio*, *annunziare*, *pronunzia*, *pronunziare*, sono forme più usuali di quelle con *c* (*annuncio*, *pronuncia*, ecc.); mentre *ufficio*, *artificio*, *sacrificio*, *beneficio*, *edificio* sono forme più usuali di quelle con *z* (*uffizio*, *artifizio*, ecc.). Questo, però, non significa che le due serie non siano ugualmente corrette (sua *ufficio* è disusato affatto).

Doctor

FOTOGRAFARE A COLORI È BELLO FACILE E NON COSTOSO

CON



COLOR

Inviare questo tagliando alla Agfa Foto S.A. Prodotti Fotografici, Milano (6-22), Via General Govone, 65. Riceverete pubblicazioni sulla fotografia a colori e listino prezzi illustrato.

Cartoline del Pubblico

TRENTA LIRE di compenso per ogni cartolina pubblicata. Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano. Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.

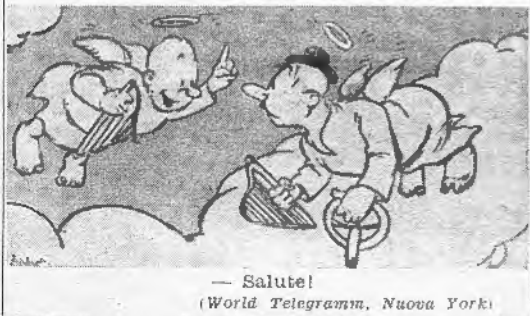
Partecipazione.

A casa mia c'è stato un lieto evento che dalla contentezza non connesso. La sposa mia m'ha fatto in un momento due care femminucce e un ber maschietto, che so' un portento. Feci fra me; che nomi mo' je metto? Poi pensanno che fra una settimana l'«Asse» glorioso corca er Baronetto, dissi: Vittoria Italo Germana so' i nomi che je metto!



IL FATALE STERNUTO

Ecci!



(World Telegramm, Nuova York)

Sono in ferie e, per cause ignote, da dieci giorni aspetto invano lo stipendio. Giunto agli estremi stamane ho lanciato al mio direttore un ultimo disperato appello:

Dal mare cerulo ove il danar come una nuvola vidi sfumare imploro querulo, da bassa quota spedite vaglia, lettera o nota. La fame infuria, il pan mi manca sul desco... penzola tovaglia bianca.

Circa dieci anni fa ero maestro elementare in un paesello del Bolognese.

Un giorno l'oste mi chiese consiglio per dare a un suo figliolo, allora nato, un nome che non si potesse storpiare.

Giovanni lo fanno Zanèin. Gaetano lo fanno Toti, Giuseppe lo fanno Ioffa; ma a mio figlio non devono rovinare il nome.

Allora lo consigliai di farlo battezzare col nome di Enea. Non seppi altro anche perché fui quasi subito traslocato dal paese e vi tornai solo pochi giorni fa, in ispezione, come direttore didattico.

Passando davanti all'osteria, mi rammentai l'antico episodio e, rispondendo al saluto dell'oste, gli chiesi:

Come va il tuo Enea? Ah! Signor ispettore, non me ne parli! Anche a lui hanno storpiato il nome...

Possibile! E come lo chiamano?

I disen (gli dicono) Ninèin. Ninèin in bolognese significa maiale.

Si sta parlando del signor Evaristo che soffre di poliartrite. Cossa l'è sta poliartrite? — domanda l'intellettuale signora Cunegonda.

E' l'artrite — le rispondono — in molte articolazioni. «Poli» significa «molti»; così c'è «poligamo» chi ha molte mogli, «polichinella» la clinica di molte ma-



IDEE GENIALI

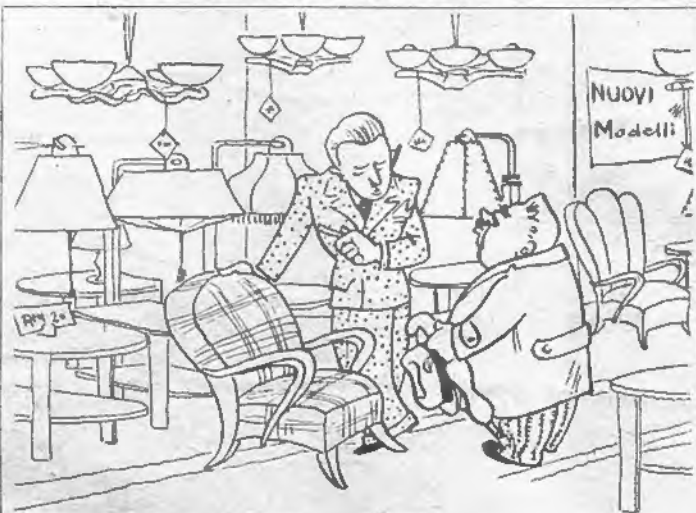
Abbiamo appeso il pianoforte a mezz'aria per non disturbare gli inquilini di sotto.

(Schweizer Ill. Zeitung, Zofingen)

Tiritera d'Albione.

Qui si narra la trist'istoria Del gran popol del cinq past con la fabbrica dell'appetit da London fin a Belfast. Non più cavalier Soviet bacon e burr dell'Oland, oche grass di Danimarc e banan del Somalland; ma moltissim e ripien arrivon sorb dall'Italy e numeros, superlativ son quelle «Made in Germany». Se poi con tant e tante sorb vengon nespol del Giappò l'angia gent del cinque past creperà d'indigestiò.

Sangri-la
L'ACQUA DI COLONIA
DI GRAN MODA
DITTA BORSARI & C.
Casella Postale 61-PARMA



IN CERCA DI SCONTI

Il venditore: — Questa poltrona, con spalliera, braccioli, quattro gambe, e sedile, costa duecento lire.
Il compratore: — E quanto costa una poltrona senza spalliera, braccioli, gambe e sedile?

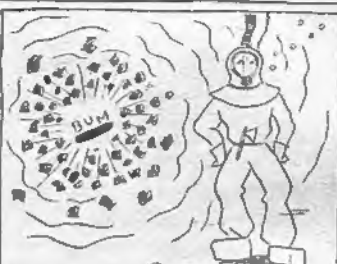
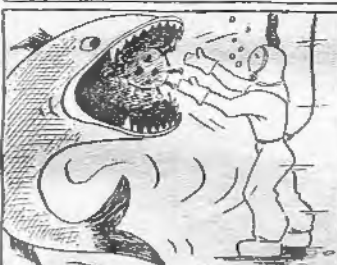
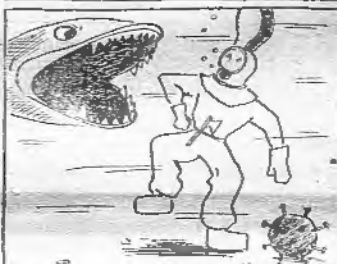
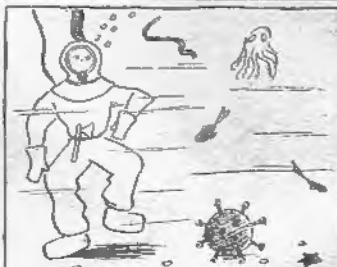
(Muskete, Vienna)

Scenetta in tranvai.

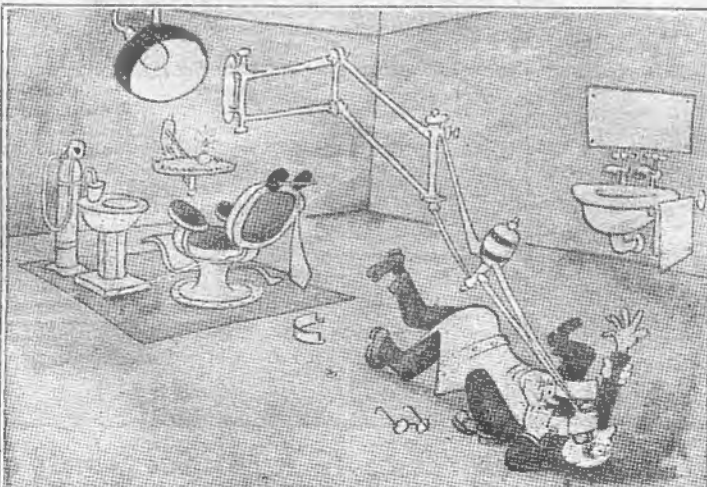
Primo signore (che ha pestato un callo): — Pardon!

Secondo signore: — Pardon un corno. Scusi.

Primo signore: — Scusi un corno. Scusate.



LA MINA PROVVIDENZIALE (Storiella senza parole) (Dis. di Pezzano)



LA TERRIBILE CARIE

(Lustige Blätter, Berlino)



LE SCARPE DI MODA

— Monellacci, datemi quella scarpa!

(Woch, Berlino)

Enigmistica d'attualità.

Questa barbara Inghilterra anco' bürbera sarà or che ha perso in questa guerra pur la Bèrbera città?...

(Non c'è soluzione... per l'Inghilterra).

Letta sulla porta di un negozio da salumiere:

Si vendono formaggi italiani
Si paga oggi e non domani
Si accontenta ogni cliente
Si serve ognor copiosa gente
Si fa bella cera a tutti quanti
Prezzi buoni. Ma... a contanti.



TEMPO DINAMICO

Non avete una carta geografica più recente? Questa è di ieri...

(Schweizer Ill. Zeitung, Zofingen)

Stornelli inglesi.

Flori di serra, l'Italia un di sonava la chitarra, adesso, invece, suona... l'Inghilterra. Fior di limone, dopo un anno agli Inglesi oggi rimane soltanto un alleato: la stagione!



...SE MI FUNGE, SE MI FUNGE!

Lei: — Si vede che non mi ami più come prima. L'anno scorso non t'accorgevi nemmeno delle zanzare.

(Dis. di Camus)

La sirena e il creditore.

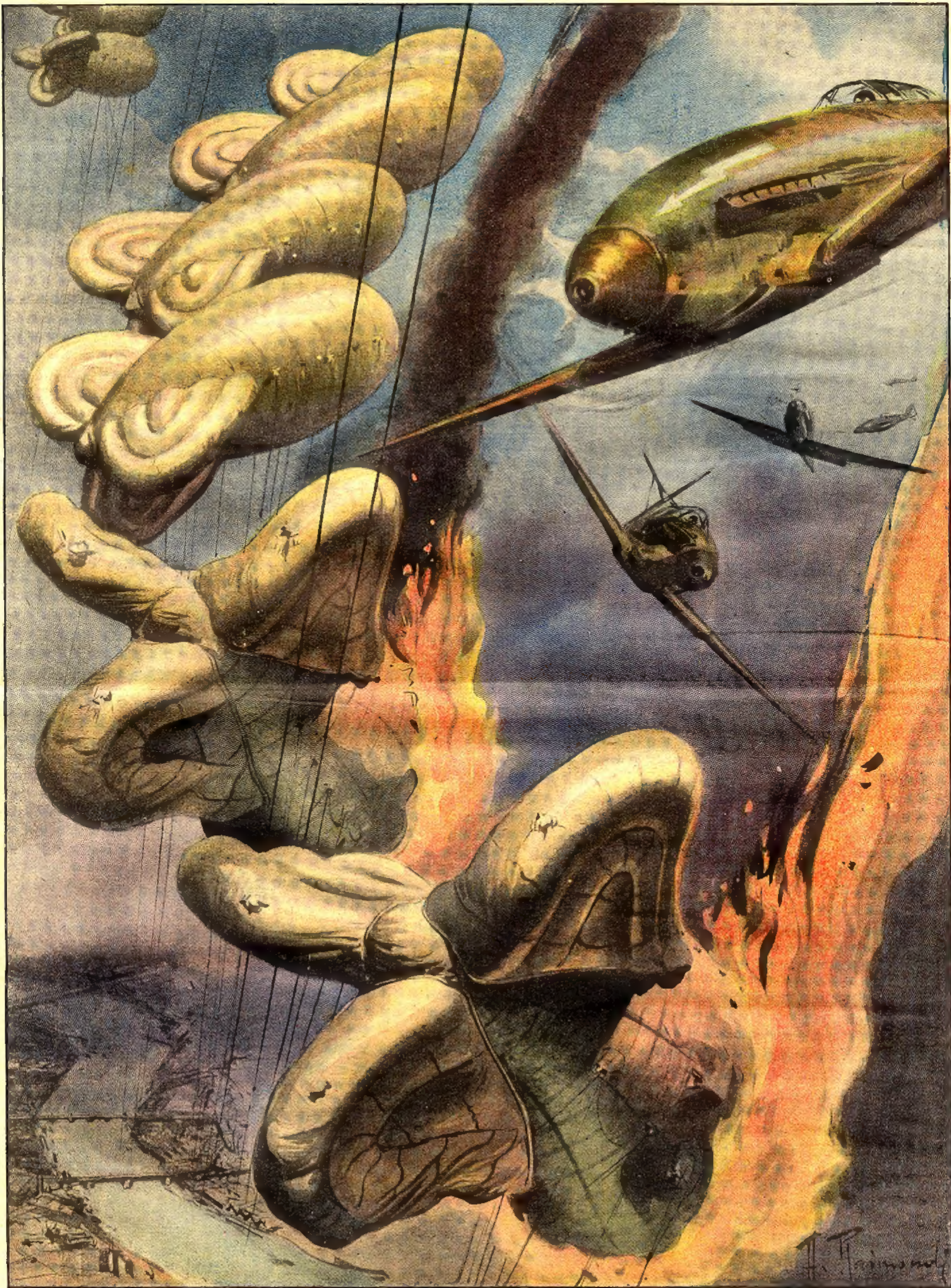
Nel mezzo del cammin di casa mia, mentre mangiavo con la mente i pasti mi ritrovai col sarto nella via.

Ei mi toccò sugli usitati tasti e presentommi la fattura antica; mi disse poi: — Tu la dimenticasti?

Quanto sudor perduto avria e fatica a persuader lo scoeciator dannato se la sirena non fìa stata amica.

Ella si diè a strillar con tutto il fiato. Il creditor mise le gambe al trotto ed io restai pacifico e beato.

un ramazzotti
fa sempre bene



L'ecatombe dei palloni frenati inglesi. Durante le loro incessanti incursioni sull'Inghilterra gli aviatori germanici distruggono a centinaia i palloni frenati, trattenuti da lunghi cavi d'acciaio, coi quali lo Stato Maggiore britannico s'illudeva di proteggere l'Isola dagli attacchi aerei.

(Disegno di A. Raimondi)